Etimologije Izidora Seviljskog / Le etimologie si Isidoro di Siviglia

Antić, Sabina

Master's thesis / Diplomski rad

2016

Degree Grantor / Ustanova koja je dodijelila akademski / stručni stupanj: **University of Pula / Sveučilište Jurja Dobrile u Puli**

Permanent link / Trajna poveznica: https://urn.nsk.hr/urn:nbn:hr:137:022941

Rights / Prava: In copyright / Zaštićeno autorskim pravom.

Download date / Datum preuzimanja: **2024-04-24**

Repository / Repozitorij:

Digital Repository Juraj Dobrila University of Pula

SVEUČILIŠTE JURJA DOBRILE U PULI
UNIVERSITÀ JURAJ DOBRILA DI POLA

ODJEL ZA INTERDISCIPLINARNE, TALIJANSKE I KULTUROLOŠKE STUDIJE

SABINA ANTIĆ

LE ETIMOLOGIE DI ISIDORO DI SIVIGLIA

(DIPLOMSKI RAD / TESI DI LAUREA)

PULA, RUJAN, 2016 / POLA, SETTEMBRE, 2016

SVEUČILIŠTE JURAJ DOBRILE U PULI
UNIVERSITÀ JURAJ DOBRILA DI POLA

ODJEL ZA INTERDISCIPLINARNE, TALIJANSKE I KULTUROLOŠKE STUDIJE

SABINA ANTIĆ

LE ETIMOLOGIE DI ISIDORO DI SIVIGLIA

(DIPLOMSKI RAD / TESI DI LAUREA)

JMBAG: 0145034387 redoviti student

Studijski smjer: Talijanski jezik i književnost

Predmet: Etimologija

Znanstveno područje: Humanističke znanosti
Znanstveno polje: Filologija
Znanstvena grana: Romanistika

Mentor: Doc.dr.sc. Sandra Tamaro

PULA, RUJAN, 2016 / POLA, SETTEMBRE, 2016

IZJAVA O AKADEMSKOJ ČESTITOSTI

Ja, dolje potpisani _____, kandidat za magistra _____ovime izjavljujem da je ovaj Diplomski rad rezultat isključivo mojega vlastitog rada, da se temelji na mojim istraživanjima te da se oslanja na objavljenu literaturu kao što to pokazuju korištene bilješke i bibliografija. Izjavljujem da niti jedan dio Diplomskog rada nije napisan na nedozvoljen način, odnosno da je prepisan iz kojega necitiranog rada, te da ikoji dio rada krši bilo čija autorska prava. Izjavljujem, također, da nijedan dio rada nije iskorišten za koji drugi rad pri bilo kojoj drugoj visokoškolskoj, znanstvenoj ili radnoj ustanovi.

Student

_____

U Puli, _____, _____ godine

IZJAVA

o korištenju autorskog djela

Ja, _____ dajem odobrenje Sveučilištu Jurja Dobrile u Puli, kao nositelju prava iskorištavanja, da moj diplomski rad pod nazivom _____

_____

koristi na način da gore navedeno autorsko djelo, kao cjeloviti tekst trajno objavi u javnoj internetskoj bazi Sveučilišne knjižnice Sveučilišta Jurja Dobrile u Puli te kopira u javnu internetsku bazu završnih radova Nacionalne i sveučilišne knjižnice (stavljanje na raspolaganje javnosti), sve u skladu s Zakonom o autorskom pravu i drugim srodnim pravima i dobrom akademskom praksom, a radi promicanja otvorenoga, slobodnoga pristupa znanstvenim informacijama.

Za korištenje autorskog djela na gore navedeni način ne potražujem naknadu.

U Puli, _____ (datum)

Potpis

_____

"Nel VI secolo, nell'ultimo periodo dell'età patristica, nell'occidente continentale, nell'orizzonte della Betica sorge un astro splendente che illuminerà, senza temere rivali, l'intero Medioevo. Si tratta di Sant'Isidoro di Siviglia, senza dubbio, la figura più radiosa agli albori di ciò che diverrà la Spagna. Il denominato Dottore Ispalense personifica la grandezza intellettuale e letteraria della Monarchia visigota, diventando una fonte inesauribile che per secoli inonderà l'attività intellettuale e culturale europea. Isidoro è il primo, dopo la caduta dell'Impero d'Occidente, a trasporre, oltretutto in forma lirica, l'eloquente eco di cui la grandezza di Roma è in grado di risuonare dalle sue stesse rovine. Come afferma il suo discepolo San Braulione: «Nessuna scienza, né umana né divina, gli fu nascosta; le penetrò e le percorse tutte e mai vi fu scrittore sacro e profano che si celasse alla sua diligenza». Così il suo spirito, al contempo inafferrabile e sintetico, conquista qualsiasi conoscenza umana e riesce a compendiare l'intera civiltà greco-latina" (De Buján, 2012: 1).

Indice

1. Introduzione 1

2. Inquadramento storico 3

3. Isidoro di Siviglia 4

3.1. Vita 5

3.2. Il potere politico 7

3.3. Il quadro sociale 8

3.4. Impostazione culturale isidoriana 9

3.5. La fisionomia isidoriana 13

3.6.1. Opere 15

4. *Etymologiae sive Origines* 16

4.1. Libro I *Della grammatica* 20

4.2. Libro II *Della retorica e della dialettica* 22

4.3. Libro III *Della matematica* 24

4.4. Libro IV *Della medicina* 27

4.5. Libro V *Delle leggi e dei tempi* 28

4.6. Libro VI *Dei libri e degli uffici ecclesiastici* 32

4.7. Libro VII *Di Dio, degli angeli e dei santi* 34

4.8. Libro VIII *Della chiesa e delle sette* 36

4.9. Libro IX *Di lingue, popoli, regni, milizia, cittadini ed affinità* 38

4.10. Libro X *Dei vocaboli* 40

4.11. Libro XI *Dall'essere umano e dei portenti* 43

4.12. Libro XII *Degli animali* 45

4.13. Libro XIII *Dell'universo e delle sue parti* 47

4.14. Libro XIV *Della terra e delle sue parti* 49

4.15. Libro XV *Degli edifici e dei campi* 51
4.16. Libro XVI *Delle pietre e dei metalli* 53
4.17. Libro XVII *Dell'agricoltura* 55
4.18. Libro XVIII Della guerra e dei giochi 57
4.19. Libro XIX *Delle navi, degli edifici e delle vesti* 59
4.20. Libro XX *Delle provviste e degli strumenti domestici e rustici* 62
5. Casi particolari 63
6. Conclusione 69
7. Riassunto 71
8. Sažetak 72
9. Abstract 72
10. Bibliografia 73

1. Introduzione

Isidoro di Siviglia è di sicuro una personalità assai celebre, dai suoi tempi fino a tutto il Medioevo. E proprio per questo l'intera tesi parlerà di lui e della sua opera più conosciuta e di maggiore rilievo, le *Etimologie*. Si tratta di venti enciclopedie nelle cui è concentrato tutto il sapere di un tempo, sia quello antico che medievale; siccome Isidoro era un vero e proprio mediatore tra l'antichità ed il medioevo.

Per la Chiesa l'etimologia rappresenta lo strumento con il cui si capiva facilmente il senso originario della Bibbia, passo per passo. In più, per Isidoro, l'etimologia indicava la base della grammatica e della retorica, ed rappresentava lo strumento del divenire consapevole delle numerose relazioni tra le parole all'interno di un specifico sistema linguistico, e dell'idea che tramite queste veniva espressa (Pfister/Lupis, 2001: 14).

Nella cultura medievale l'etimologia diventa un'immagine singolare, dove la semantica e retorica fanno parte della base. Anche se prende le tecniche e teorie dai classici si allontana dalla visione pagana perfezionando, in modo diverso i dati tramite l'allegoria, incentrata soprattutto alla figura di Cristo. Attraverso il contatto con il pensiero cristiano si approfondisce il significato (Zamboni, 1979: 24-26).

Le etimologie medievali volevano riunire le etimologie con la fede, coinvolgere i fedeli dandogli una spiegazione interessante, e con la cui li avvicinerebbero al mistero della fede. Siccome il popolo spagnolo era nella fase della cristianizzazione le etimologie hanno avvicinato Dio al popolo. I venti libri parlano di: grammatica, retorica e dialettica, matematica, medicina, leggi dei tempi, libri e uffici ecclesiastici, Dio, angeli e santi, animali, universo e sue arti, terra e sue parti, edifici e campi, pietre e metalli, agricoltura, guerra e giochi, navi, edifici e vesti e provviste e strumenti domestici rustici. Un capolavoro di temi misti che tratteremo con una breve analisi uno a volta. Prima ci soffermeremo per un inquadramento storico e teologico ed una introduzione alla vita del vescovo di Siviglia.

Non esistono prove concrete della sua vita, ad esempio non si sa neanche la precisa data di nascita, ma solo presupposizioni prese dalle fonti storiche.

Il presente lavoro è suddiviso in cinque parti principali: nella prima unità viene mostrato l'inquadramento storico; la vita durante la composizione dell'opera. La seconda parte parla del sacerdote; viene presentata la sua vita come sacerdote e scrittore. Con l'introduzione alle *Etimologie* comincia il quarto capitolo e, dopo una breve analisi delle enciclopedie, in fine vedremo qualche esempio di voci particolari trovati nell'opera.

Esistono varie etimologie incomplete, forse perché non si era alla conoscenza di fatti chiari oppure perché, restando senza un'ispirazione, lo stesso Isidoro inventava le spiegazioni, e l'unico scopo era quello di "acchiappare" l'attenzione dei lettori.

Lo scopo di questo lavoro è di introdurre e presentare in un modo interessante la vita di Isidoro di Siviglia e della sua opera più importante, e in più, di illustrare i cambiamenti avvenuti grazie al santo nell'ambito sociale e culturale.

2. Inquadramento storico

"Agli albori del settimo secolo il poderoso regno visigoto è in pieno fermento. Sono passati più di centocinquanta anni da quando il colpo di stato di Agila, favorito all'appoggio delle aristocrazie locali, ha determinato la definitiva indipendenza della nazione dalla corte ostrogota di Ravenna. Pur in un clima di constante crisi politica, nel quale l'assassinio è prassi comune, e nonostante l'invasione della parte meridionale della penisola iberica portata a termine dalle truppe di Giustiniano in seguito al patto stretto con il ribelle Atanagildo, il processo di unificazione territoriale e di coesione sociale è guidato dai successivi monarchi con mano sicura: nell'anno 585, Leovigildo sottomette il regno svevo di Galizia e soffoca il conato indipendentista cattolico del figlio Ermenegildo; nell'anno 589, Recaredo, fratello di Ermenegildo, afferma l'unità religiosa del regno sotto l'egida cattolica, abiurando solennemente l'arianesimo durante il terzo concilio di Toledo" (Canale, 2006: 10).

I Visigoti accanto al re Leovigildo conquistano il meridione, che nel 585, dopo il crollo del regno svevo, viene rafforzato. Il popolo gotico si stabilisce in determinate zone rurali, la maggioranza si trova intorno alla corte a Toledo, mentre le zone urbane sono abitate da gente ispano-romana e cattolica. Il re voleva rinforzare l'intero stato spingendo i cattolici ad aderire all'arianesimo. Ma questo non li riesce, perché con il III concilio di Toledo viene deciso il passaggio al cattolicesimo per tutti. Il concilio viene diritto da Recaredo (figlio di Leovigildo) e dal onorabile Masona di Merida accompagnati dalla presenza di sessantadue vescovi e cinque vicari cattolici. Metropolita ed fratello di Isidoro, Leandro di Siviglia pronuncia parole impressionanti ed emozionanti durante il concilio: *" […] la verità ha posto freno all'errore perché i popoli che la superbia aveva allontanato dall'unità confondendone le lingue fossero riuniti dalla carità nel seno della fraternità […] Non vi sarà parte del mondo, non vi sarà gente barbara alcuna alla quale non giungerà la luce di Cristo […] Un solo cuore, una sola anima! Da un solo uomo discende il genere umano perché abbia un solo pensiero ed ami e persegua l'unità"* (Leandro di Siviglia in Canale, 2006: 10).

3. Isidoro di Siviglia

Non si può credere che di un personaggio così celebre ed importante si sa poco, quasi nulla. Isidoro di Siviglia era un vero e proprio metropolita della Betica, conduceva importanti concili, collaborava con il re di Toledo, diffusore della cultura, onnipresente e importante nell'ambito della Chiesa cattolica (Trisoglio, 2009: 7).

Sono scarsi i dati storici che si possano considerare certi nella sua autobiografia, è sorprendente anche che non è stato oggetto di molteplici e ben documentate narrazioni. Abbiamo soltanto qualche narrazione del religioso Redento, che descrive gli ultimi giorni di Isidoro di Siviglia fino alla sua morte. In più i suoi allievi Braulione di Saragozza e Ildefonso di Toledo dimostrano ammirazione e ci fanno vedere l'elenco delle sue opere. Il padre Severiano, forse originario di Cartagena, probabilmente appartiene alla nobiltà ispano-romana, ma anche su di lui non ci sono precise documentazioni. Quello che è certo è che c'erano quattro fratelli; il maggiore Leandro, il secondo Fulgenzio che sarà eletto vescovo di Astigi, la terza, Fiorentina, badessa di un monastero e l'ultimo, Isidoro, una delle personalità più luminose della chiesa cattolica (Canale, 2006: 11).

3.1. Vita

Incerte e contraddittorie sono le notizie che narrano che la famiglia di Severiano (il padre), era costretta ad abbandonare Cartagena verso l'anno 555, esiliata dai Goti i cui sospettavano che con la famiglia convivevano i Bizantini sbarcati sulle coste andaluse. Severiano, con la moglie (della cui non sappiamo il nome) e con i tre figli, parte per Siviglia, capitale della provincia Betica, poi città natale di Isidoro. Si può fare un'ipotesi sull'anno di nascita di Isidoro considerando la data di morte di Leandro, successa tra gli anni 601 e 602; siccome, dopo la sua morte, Isidoro prenderà il suo posto, e sarà consacrato vescovo. L'età stabilita per accedere all'episcopato era tra i trenta ed i quarantacinque anni, per cui si prendono in considerazione gli anni dal 556 al 571 (Canale, 2006: 11-12).

Riguardo alla sua infanzia e alla sua educazione non si sa quasi niente, ma ci resta una lettera con la quale Leandro termina il *De institutione virginum*, un tipo di regola da lui composta per il convento della sorella Fiorentina:

"Infine ti prego, sorella carissima, di ricordarti di me nelle tue preghiere e di non dimenticarti del nostro fratello minore, Isidoro, che i nostri genitori, considerando la sua giovane età, posero sotto la protezione di Dio e dei suoi tre fratelli superstiti, per potersi così ricongiungere con il Signore lieti e senza preoccupazioni. Come io lo considero un vero e proprio figlio, come io non antepongo nessun bene materiale alla carità che provo nei suoi confronti e trovo ristoro nell'affetto che egli mi manifesta, così devi amarlo e devi pregare Gesù per lui anche tu, tanto più dolcemente ed intensamente quanto più teneramente sai che egli fu amato dai suoi genitori" (Leandro di Siviglia in Canale, 2006: 12).

I fratelli rimasero presto orfani, e la responsabilità per Isidoro cadde su Leandro, vescovo nel 578, che si prende cura dell'educazione del fratello, forse iniziata nella scuola episcopale sivigliana. Come era stato stabilito nel secondo concilio di Toledo, gl'allievi alla vita consacrata dovrebbero essere educati nella casa della Chiesa sotto la guida del vescovo.

In uno dei monasteri della zona maturò una profonda conoscenza degli scrittori latini. La vita monastica fa capire ad Isidoro l'importanza dell'educazione per gli ecclesiastici e così fonda a Siviglia un collegio per la loro istruzione. Isidoro di Siviglia si dedica all'insegnamento, ai problemi relativi alla formazione e perfezionando le proprie doti naturali di maestro ed oratore; le sue prime creazioni letterarie hanno carattere didattico (Canale, 2006: 12-13).

Riceve un'istruzione indirizzata ad acquisire i contenuti pagani come quelli cristiani. Siccome Leandro fonda una biblioteca episcopale a Siviglia, dopo integrata da Isidoro, ha la possibilità di frequentarla e riceve un'educazione culturale ricca, integrando la letteratura cristiana e gli autori classici pagani. Il vescovo è un vero e proprio oratore, capace di adeguarsi in ogni situazione, con diversi tipi di pubblico, ma sempre provocando ammirazione e meraviglia, e per questo diventa vescovo e metropolita, partecipa al governo della chiesa e del regno dove viene rispettato e stimato da tutti i sovrani. Ma oltre alla politica, la sua grande occupazione erano i problemi relativi al dogma ed alla vita religiosa, la conversione dei goti al cattolicismo, e la lotta contro l'eresia ariana. Dopo la morte del fratello Leandro, tra gli anni 601 e 602, Isidoro diventa successore naturale alla sede episcopale di Siviglia, dove svolge una purificazione dottrinale, fondamentale in seguito alla conversione dall'arianesimo. Durante in concilio di Toledo del 633, promuove una raccolta di regole, delle direttive conciliari sia per i religiosi che per i laici. Questo bisogno teologico-culturale si lega a una profonda deliberazione culturale, che occupa Isidoro fino alla fine (Canale, 2006: 14-15).

Nel secondo concilio di Siviglia, presieduto da Isidoro, definisce ed affida ai monasteri maschili l'amministrazione, sia materiale che spirituale. Cultura, giustizia, carità e penitenza illuminano la fine della vita terrena di Isidoro che voleva soltanto l'unità di cuori, di pensiero e della parola:

"Vi prego di conservare la carità gli uni verso gli altri, di non rispondere al male con il male, di non seminare zizzania tra il popolo… Che il lupo non rapisca nessuno che voi abbiate abbandonato e che la pecora strappata dalle fauci del lupo torni al recinto sulle spalle del pastore felice… Che questo abbraccio tra voi e me sia preannuncio della vita futura" (Isidoro di Siviglia in Canale, 2006: 17).

Il 4 aprile del 636, le campane della chiesa della Santa Croce di Gerusalemme segnalano la morte di Isidoro, sepolto forse in San Vincenzo, a fianco di Leandro e Fiorentina.

Nel 1063 il re Fernando I di León manda a Siviglia il conte don Munio accompagnato da due vescovi per ricevere dal re mussulmano Almotádid il dono delle reliquie di santa Giusta, siccome il corpo del santo sembrava introvabile, Isidoro apparve nel sogno ad uno dei vescovi mostrandoli il luogo dove fu seppellito. Il 23 dicembre il re, con nobili e vescovi accompagna le spoglie mortali del santo nella chiesa di San Giovanni Battista e San Pelagio, diventata chiesa di San Isidoro dove, anch' oggi sono conservate. La Chiesa lo iscrive nel calendario dei Santi, attribuendogli il titolo di Dottore ed ultimo Padre della Chiesa di Occidente. Nell'aprile del 1722, il Papa Innocenzo XIII decide che la festa del santo si celebra ogni anno il giorno 4 di aprile, ma la Chiesa spagnola posticipa al giorno 26 aprile per dividerla dalle celebrazioni pasquali e dandole in tal modo maggiore solennità (Canale, 2006: 18-19).

Non è conservato nessun suo ritratto, l'iconografia più antica è opera di artisti vissuti più tardi. Si pensa che esisteva un ritratto autentico, conservato nella cattedrale di San Vincenzo che viene distrutta al momento della conquista araba di Siviglia (Tarozzi/Sommariva, 2012: 10-11).

3.2. Il potere politico

"Una grandiosa eredità greco-romana, un cristianesimo tormentato da divisioni intestine e contro i poteri che lo contrastano, un popolo visigoto con la propria monarchia e le proprie leggi, nazioni confinanti che rappresentano il mondo culturale dell'Occidente e un vigoroso Impero d'Oriente: sono queste le condizioni nelle quali Isidoro sviluppa la propria attività pubblica e mette per iscritto il proprio pensiero. La vita e gli scritti di Isidoro dalla grande sensibilità verso la situazione socio-politica si intrecciano ad una profonda riflessione sulle condizioni storiche dell'epoca" (De Bujàn, 2012: 12).

La sua efficiente attività accanto alla sua produzione letteraria illustrano punti importanti per poter conoscere la maggior parte delle questioni che hanno formato la storia e cultura dell'Europa. La sua forte personalità viene seguita dalla tradizione intellettuale greco-romana e dai monaci, influisce sulla società, e per cui senza la sua azione e il suo pensiero non sarebbe possibile precisare lo sviluppo di trasformazione nel Medioevo. Proprio per questo l'arte della politica è una delle questioni indispensabili della sua opera. La politica rappresentava un aspetto essenziale della vita di ogni essere umano, e dall'altro canto l'epoca nella cui vive il sacerdote comincia a cambiare: la monarchia e la figura del Re vengono avvolte da un assoluto processo di modificazione (De Buján, 2012: 11-12).

3.3. Il quadro sociale

Per Isidoro di Siviglia la vera e naturale identità dell'uomo voluta da Dio non viene cancellata da nessuna condizione sociale, per cui re e vassalli, gente ricca o povera, sapienti e profani, barbari e romani sono, indipendentemente dalle stesse differenze, esseri creati da Dio e allo stesso tempo grati verso di lui.

La conoscenza dell'unione politica di Isidoro di Siviglia nasce da Cicerone: *"con il termine populus indica infatti la comunità politica e con plebs il popolo che la compone. Populus è così l'ordinamento giuridico e plebs l'insieme dei cittadini, esclusa la classe dirigente. Il concetto di gens corrisponde a quello di nazione, essendo applicato ad una particolare comunità politica distinta da tutte le altre, mentre il concetto di civitas si identifica con una comunità politica stabilitasi in una città e delimitata dalle mura di quest'ultima. Come la casa è il luogo della convivenza familiare, così la città è lo spazio primario della convivenza sociale"* (De Buján, 2012: 13). Così Isidoro si allontana dal significato romano classico di *civitas*, questo non è adatto alle forme di organizzazione del suo tempo, siccome le barriere si volevano togliere, e l'unificazione degli esseri era l'unico scopo (De Buján, 2012: 12-13).

3.4. Impostazione culturale isidoriana

Per Isidoro la concezione della politica viene inserita nello schema generale della moralità, ovvero *la visione che "l'uomo ha di se stesso e delle cose del mondo in quanto essere razionale"* (Trisoglio, 2009: 67). Il senso autentico della vita e della sua fine si poteva cogliere soltanto se si conosceva il cosmo nella sua totalità e realtà effettiva. Il suo impegno per la fondazione e la diffusione della cultura, caratterizza Isidoro più di altri autori ecclesiastici antichi, che dicevano cose più alte, e nessuno di essi ha organizzato l'istruzione con la sua metodica tenacia, non escludendo nessun settore, andava dall'area geologico-geografica, lessicografica e in fine a quella generale, della quale si occupano le *Etimologie*. Inventava un modello generico (universale), che era capace di dare allo stesso tempo una base alla vita spirituale ed un completamento utile alla vita intellettuale. Isidoro promosse la cultura presentandola direttamente con le sue opere, curando intensamente una biblioteca, che faceva da base e suscitava grande desiderio di conoscenza. Le opere di Isidoro non si potevano trovare facilmente in quel tempo, ma grazie al suo grande impegno di conoscenza, riuscì a superare tutti gli ostacoli e raccolse una biblioteca che non fu uguagliata da nessuno. La sua passione per la cultura lo porta a comprendere a fondo il bisogno di ampi e luminosi orizzonti mentali per lo sviluppo della vita ascetica. Per cui Isidoro insisteva che il dovere del monaco è di capire i messaggi spirituali, per lo più della Bibbia. Impose, in una delle sue regole che, chi incontra nella lettura questioni poco chiare e non comprensibili deve chiedere la spiegazione all'abate (Trisoglio, 2009: 66-68).

Il tratto caratteristico del monachesimo è lo spazio lasciato al lavoro intellettuale: *" […] l'orario quotidiano prevedeva due ore di lettura al mattino, e due altri momenti, prima e dopo le lodi, potevano essere impiegati al riposo o allo studio"* (Trisoglio, 2009: 68).

L'educazione ascetica che Isidoro voleva dare ai praticanti viene vista nel modo migliore dai canoni del IV concilio di Toledo. L'istruzione chiede una conoscenza sufficiente della Scrittura, una specie di rituale sull'amministrazione dei sacramenti e sul culto liturgico. Il suo clero doveva essere scelto per scienza e virtù (Trisoglio, 2009: 68).

"Conoscere è la dignità e la vocazione dell'intelligenza, la conoscenza è il rapporto del soggetto con l'oggetto, la via d'accesso è quella che lo apre. […] Isidoro vide nell'etimologia un cammino a ritroso, dalla foce all'origine, e nell'origine scorse la genuinità che presenziò alla creazione degli esseri; fu una connessione che si andò poi, lungo il deflusso storico, variamente oscurando o inquinando" (Trisoglio, 2009: 68-69).

Isidoro era certo che esiste una sorta di identificazione tra gli animali ed i nomi con cui Adamo, su invito di Dio, li chiama.

"Questa risalita era un cammino alla verità, concezione rafforzata dall'antica diffusa opinione (non soltanto lucreziana) che la storia fosse una continua discesa verso un progressivo decadimento: gli archetipi erano la perfezione, che si tramandava in copie via via più scadenti. L'etimologia era quindi la via maestra all'indagine per la scoperta del reale" (Trisoglio, 2009:69).

La conoscenza del mondo si esprime tramite parole che hanno la loro storia, chi conosce l'origine conosce il mondo, determinato all'origine. Isidoro non considera la lingua in se stessa, bensì fa coincidere la visione della storia e la concezione della lingua. Non si distinguono il suono ed il significato ma vengono tradotti nella realtà storica, la parola ci fa conoscere la natura delle cose.

Sia la retorica che la grammatica restano nel VII secolo forze vive della tradizione culturale latina proprio perché facevano parte della pratica dell'etimologia isidoriana. Tramite la parola si risale alla fonte, che è la proiezione dell'intelligenza umana, mentre dall'altra parte, lo strumento è difettoso; usa strumenti accertati da Varrone, considerato un scienziato serio e rigoroso. Per Isidoro di Siviglia la parola non era un oggetto ma il tramite, la vera essenza delle cose. Tra le cose del mondo quella che occorreva conoscere di più è l'uomo con la sua esigenza di salvezza cioè l'antropologia.

"Isidoro non è autore di un vero e proprio trattato in materia; per questo la presente ricerca si è provata a raccogliere i vari spunti di riflessione antropologica, disseminati nel largo raggio delle diverse opere, a partire dal libro XI dell'enciclopedia. Tale lavoro di rilettura e interpretazione dei vari passi esaminati ha forse contribuito a ricomporre un pensiero isidoriano a riguardo dell'uomo e del rapporto di quest'ultimo con la divinità artifex, da un lato, e con la natura, dall'altro: un rapporto sempre risolto comunque in direzione verticale, eppure non privo di consistenti legami con la materialità" (Gasti, 1998: 127).

"La naturale angoscia esistenziale dell'uomo è un motivo che rigermoglia in tutte le letterature. A. Goulon, Malheur, ne segue la storia dell'antichità greca, poi in Filone, Lucrezio, Cicerone, Plinio il Vecchio, Seneca, per venire ai cristiani con Tertulliano, che ispirò Zenone di Verona, con Minucio Felice, Cipriano, Ambrogio, Girolamo, Agostino, notando che i Padri hanno cantato un inno alla ragione umana, pure lamentando la miseria dell'uomo alla sua nascita; essi non sono pessimisti, perché questa miseria appartiene ad una natura decaduta, che è però stata redenta; la terra è una valle di lacrime [...]" (Trisoglio, 2009: 70).

"Per Isidoro la storia si sviluppa in tre strati:

1. la creazione dell'uomo, caratterizzato dal linguaggio, dono di Dio e che lo distingue dagli animali;

2. la torre di Babele, che portò alla lacerazione dell' «humana societas», la quale produsse la tirannia; questa, al posto di una concordia razionale, introdusse l'ordine politico della signoria e dell'ubbidienza e al posto del monoteismo impiantò l'idolatria;

3. la nascita di Cristo, che apre il tempo della grazia dopo quello della legge; la risurrezione pasquale riunisce i tre tempi; l'«adventus Christi» termina la serie dei «regna orbis»; al posto degli imperi terreni entra il «regnum Christi». Isidoro dava una risposta alla situazione storica nella quale i cristiani, romani, erano sotto la signoria dei germani" (Trisoglio, 2009: 70-71).

Nell'epoca di Siviglia, nella concezione della storia entravano ancora le suggestioni astrologiche, penetrate anche nella Chiesa visigotica, documentando che a quell'epoca quel tipo di pratiche era ancora in utilizzo.

"Isidoro distingue con precisione la conoscenza degli astri dalla fede nella loro potenza universale, la scienza dalla credenza popolare, ma è anche presente in lui una contraddizione siccome fu in relazione con la civiltà bizantina e la sua mentalità. Isidoro è sicuro nella conoscenza razionale del cielo, e con molta attenzione distingue la superstizione astrologica dall'osservazione pratica dell'astrologia naturale" (Fontaine in Trisoglio, 2009: 71).

Dalla parte filosofica non mostra preferenze, attinge a quel patrimonio comune dove erano già mescolate le proposte e le esperienze più varie. Isidoro *"sosteneva l'idea di Provvidenza e della salita verso Dio partendo dal cosmo, e nell'ambito morale propone una austerità di vita nella lotta contro le passioni"* (Trisoglio, 2009: 71).

Tutta la sua ampia produzione enciclopedica ebbe un scopo diretto di promozione culturale, nella cui Isidoro riscontra il declino tra la ricchezza di contenuto della sua collana, l'eleganza dei funzionari e vescovi bizantini e il medio livello intellettuale degli ecclesiastici, dei monaci e dei nobili del regno visigotico. Il problema stava nell'ignoranza del greco e della cultura greca, perciò tutte le sue spiegazioni dei vari termini greci sono degli esatti estratti letterali di autori latini. Nell'ambito culturale non va ad approfondire né porta idee nuove, ma ricupera quelle antiche prima che venissero smarrite e le trasmette incrementando la formazione di un terreno produttivo dove idee nuove potevano sbocciare (Trisoglio, 2009: 72).

3.5. La fisionomia isidoriana

Isidoro di Siviglia percepisce cha la società che doveva sostenere e dirigere aveva bisogno di una larga cultura di base. Dalla unione delle conoscenze si aspettava l'equilibrio delle convinzioni, come dell'intreccio della consistenza esaminata e dell'essenzialità ascetica del monachesimo vedeva l'origine (fonte) della fede operativa dei religiosi. La cultura accumula la verità del passato e la trasforma in fermenti per migliorare il presente (Trisoglio, 2009: 75).

"I caratteri fondamentali di S. Isidoro sono l'amore alla tradizione ed il rinnovamento totale dell'uomo mediante la scienza religiosa […]. Per Isidoro la scienza e la virtù hanno la loro origine in Dio; da questa fonte scendono all'uomo senza separarsi tra loro" (Trisoglio, 2009: 75).

L'unico pericolo alla verità Isidoro lo vede nel giudaismo, che nega sul piano teologico. La fede non si impone con la violenza bensì con la convinzione (sicurezza). Con l'attività di promozione culturale Isidoro ci mostra la sua doppia vocazione di uomo di contemplazione e di azione. Nella contemplazione dello spirito scorge la responsabilità e la dignità dell'uomo. Nella pratica della vita viene combinata l'obiettività ferma dell'insegnamento con la libertà dell'applicazione da parte della persona che, come nella lettura della Bibbia, che alla vita fornisce le regole, lega l'accettazione del senso storico immediato con la sua trasposizione allegorica che conduce spontaneamente ad un'applicazione morale. Questa concretezza caratterizza l'insegnamento di Isidoro in ogni area senza permettersi irruzioni in campi poco conosciuti (Trisoglio, 2009: 76).

Essendo una persona saggia e responsabile non lancia ipotesi che potevano confondere un pubblico poco intellettualmente modificabile. Una delle sue grandi caratteristiche è la prontezza psicologica: non basta analizzare, si deve compiere. Collega la norma morale alla persona che sta in mezzo, senza sottoporre l'una all'altra. La ragione e la fede vengono proiettate linearmente sulla via che affida. Conosce l'inquietudine che gli spiriti davanti alle proprie responsabilità morali proiettano, oltre la colpa e il castigo, c'è anche l'ansia sulla sufficienza della propria pena.

Queste tensioni interiori favoriscono lo sfogo, non si deve richiudere dentro di sé l'angoscia né accrescere l'azione distruttiva, ma tramite la meditazione trovare la via d'uscita. Una delle ansie che perturbano la vita interiore viene costituita dalla tenacia con la cui le immaginazioni sconce vengono introdotte nella fantasia, e staccando lo sguardo dalla mente esse stimolano eccitazioni immorali. L'anima si trova incapace in fronte gl'assalti che non riesce a respingere con la forza. In più, il santo ci mostra come si deve fare e come si finisce di fare con la norma e la sua reazione. Al suo centro si trova una volontà che ha l'alta nobiltà di essere pienamente libera, ma paga questo privilegio con la pena di attacchi avvincenti, difficoltosi da affrontare. Isidoro dichiara che questo fenomeno non fa parte della responsabilità dell'individuo bensì è una situazione di natura che richiede impegno (Trisoglio, 2009: 76-79).

3.6. Produzione letteraria

Isidoro di Siviglia è considerato il più grande sapiente del suo tempo, i cui interessi culturali comprendono: le arti liberali, la medicina, le scienze naturali, la storia, la teologia dogmatica, il diritto ecc. La sua vasta produzione letteraria però denuncia una mancanza di originalità e profondità, limitandosi più volte a puri riassunti e raccolte. Ma, questo non diminuisce la grande importanza dell'opera, la quale rappresenta un connubio tra romanesimo e germanesimo, producendo un linguaggio comune fra la gente e rappresentando una base favorevole per la conoscenza di tante opere antiche perdute negli anni. Cultura e fede entrano assieme nel suo animo producendo un'energia speciale, si concepiscono a vicenda sollevando lo spirito della società *"dalle bassure della volgarità e dell'ignoranza verso quelle zone nelle quali spazia l'intelletto umano attingendo la verità in ogni ambito"* (Trisoglio, 2009: 8).

Isidoro dà impulso alla rinascita culturale della Spagna visigotica, approfondisce l'integrazione culturale degli ecclesiastici allo scopo di elevare il livello d'istruzione generale ordinario. Per cui lo scrittore si dedica a comporre opere di genere diverso ma con un unico scopo generale: mostrare uno strumento di conoscenza ai suoi contemporanei. Per far questo deve sintetizzare per poter trasmettere; procedere ad un compendio chiaro e significativo della *sapientia* che l'ha preceduto perché *"essa costituisca bagaglio esauriente di quanto è utile conoscere per i contemporanei e i posteri"* (Gasti, 2014: 315).

3.6.1. Opere

Le aree che lo scrittore illustra sono:

1. Teologia dogmatica: *Sententiarum libri tres* (dogmi essenziali e norme di morale pratica, detratte da Agostino e Gregorio Magno), e *De fide catholica contra Judaeos* (dove dimostra che le profezie dell'Antico Testamento riguardavano Cristo).

2. Teologia biblica: *Quaestiones in Vetus Testamentum* (sulla tipologia biblica), *Prooemiorum liber unus* (sul contenuto dei singoli libri biblici), *De ortu et obitu Patrum* (illustrazione biografica di personaggi biblici), *De numeris qui in Sacra Scriptura occurunt* (loro interpretazioni mistiche), *Allegoriae quaedam Sacrae Scripturae* (su numeri e personaggi dei Testamenti).

3. Liturgia e disciplina ecclesiastica: *De ecclesiasticis officiis* (parla del culto e sui suoi ministri, sul dogma, il simbolo e i sacramenti), *Regula monachorum* (organizzazione della vita nel monastero e indica lo spirito con cui deve essere vissuta).

4. Ascetica: *Synonymorum libri duo* (dal VII secolo prende il titolo di *Lamentatio animae peccatricis*; registra il dialogo tra l'uomo e la sua ragione).

5. Scienze profane*: Differentiarum libri duo* (lessico di sinonimi di cose e parole), *De natura rerum* (panoramica sulla cronologia, l'astronomia, la geologia e meteorologia), *De ordine creaturarum* (trattato di cosmografia ed altre scienze naturali).

6. Storia: *Chronica maior* (storia universale), *Historia Gothorum* (con appendici sui Vandali e sugli Svevi), *De viris illustribus* (continuazione delle opere di S. Girolamo e Gennadio, riguardo ai personaggi spagnoli), *De haeresibus* (breve storia delle eresie).

7. Carattere enciclopedico: *Etymologiae sive Origines* (vasta raccolta in 20 libri di tutto che è sacro e profano nel VII secolo, e che approfondiremo nei paragrafi successivi).

8. Lettere: 11 lettere (7 scambiate con Braulione, grande amico d'Isidoro).

9. Epigrammi: 27, in distici e ad oggetti vari (Trisoglio, 2009: 8-9).

4. *Etymologiae sive Origines*

Grazie a questa opera, di carattere enciclopedico, viene fondata la fama universale di Isidoro, ottenendo ampi riconoscimenti, tante volte anche critiche, ingiustificate e nate dall'incomprensione e incompetenza di chi non aveva letto l'opera.

Per la composizione dei venti libri delle *Etimologie* Isidoro impegna gli ultimi venti anni della sua vita. Vuole cogliere la realtà intera tramite la determinazione dell'origine dei vocaboli che formano il corpo visibile e precario che nasce dal desiderio di sfondare *"le porte oscure dell'incomprensione per entrare con passo sicuro nel regno luminoso dell'unità: unità di parole, unità di pensiero, unità di cuori"* (Canale, 2006: 20).

In base alle dichiarazioni che Isidoro stesso fece al suo alunno Braulione, vescovo di Saragozza, sappiamo che i libri non hanno una correzione definitiva a causa della sua malattia, e che, Barulione stesso viene scelto a stendere l'opera e ad introdurre le correzioni per completare l'opera.

Dopo quasi dieci anni e varie lettere mandate Isidoro manda al suo alunno il volume così desiderato: *"Il codice di etimologie, insieme con altri, l'ho inviato mentre ero in cammino, e sebbene contenga errori che il mio cattivo stato di salute mi ha impedito di correggere, avevo già deciso di fartelo avere e di proportene la correzione non appena fossi arrivato al luogo del concilio"* (Isidoro di Siviglia in Canale, 2006: 21).

Il compito di correggere viene precisato in occasione della richiesta di Braulione nella sua quarta epistola, rivolta ad Isidoro di spedirgli i libri completi, corretti e ben connessi siccome molti erano già in suo possesso, siccome dei frammenti dell'opera circolavano liberamente fra i colti. Alla fine non è possibile determinare con precisione e sicurezza l'intervento dell'alunno nella redazione definitiva delle *Etimologie*, ed è proprio lui ad assegnare, nella *Renotatio Isidori*, la divisione del testo in venti libri, comune alla totalità dei manoscritti oggi noti. Una vasta enciclopedia alla cui si può ricorrere nella prospettiva di trovare la concezione desiderata e di trovarla razionalmente valida, con una vasta gamma che si apre sulle tematiche che si presentano alla riflessione ed all'azione usuali (Canale, 2006: 19-21).

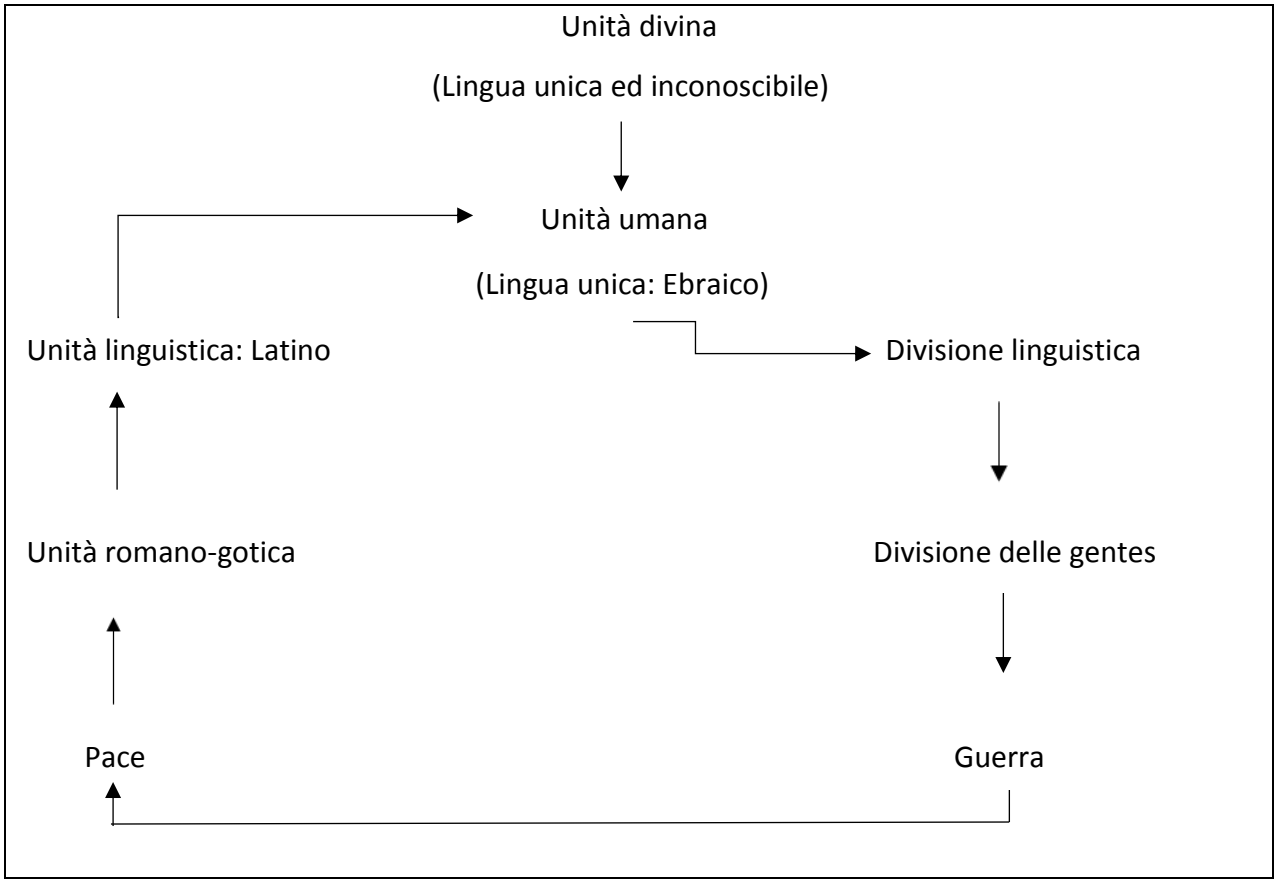
I venti libri consistono: *"I. la grammatica e le sue parti; II. la retorica e la dialettica; III. la matematica, di cui sono parti l'aritmetica, la musica, la geometria e l'astronomia; IV. la medicina; V. le leggi o attrezzi dei giudici e le suddivisioni del tempo; VI. l'ordine delle Scritture, i cicli e i canoni; le feste e gli uffici; VII. Dio, gli angeli, i nomi dei Santi Padri, i martiri, i chierici, i monaci; VIII. la Chiesa e la sinagoga; la religione e la fede, le eresie, i filosofi, i poeti, le sibille; IX. le lingue dei popoli; i re, i soldati e i cittadini; X. elenco di vocaboli in ordine alfabetico; XI. l'uomo, le sue parti e le età; XII. i quadrupedi, i rettili, i pesci, i volatili; XIII. gli elementi, cioè il cielo, l'aria, le acque, il mare, i fiumi; XIV. la terra, il Paradiso, le province di tutto il mondo, le isole e i monti; XV. le città, gli edifici urbani e rustici, i campi, le misure agrarie e i viaggi; XVI. le gemme, le pietre, l'avorio, il vetro, i metalli; XVII. la coltivazione dei campi e le messi; le vitti, le piante e le erbe; XVIII. le guerre e le armi; il foro e gli spettacoli; XIX. le navi, le funi, i fabbri ferrai e i lanifici; XX. le mense, i cibi e le bevande, le stoviglie, i letti, i veicoli e le bardature dei cavalli"* (Trisoglio, 2009: 111).

Dalla grammatica, retorica, logica, all'aritmetica, geometrica e musica, dalla medicina alla teologia; l'enciclopedia isidoriana racchiude l'insieme del sapere universale. Comprende oltre mille codici conservati, i più antichi frammenti databili nella seconda metà del settimo secolo mischiati con un numero illimitato di citazioni riscontrabili nei testi di autori successivi. Il modello di riferimento che inspira Isidoro è il ricordo lasciato dalla lettura della volontà di Dio, ovvero la *lectio et meditatio*, la meditazione durante la cui si riflette sul testo scelto, caratteristiche della formazione degli ecclesiastici, siccome la diffusione della parola scritta non esisteva, l'esercizio della memoria è inevitabile. Con l'aiuto della funzione mnemonica, la produzione di modelli o frammenti più vasti successivi da testi simili, costituisce il passo precedente alla scrittura. Nella gestione di testi Isidoro usa differenti procedimenti che vanno dall'accostamento fino alla combinazione personale, e la gran parte di fonti oggi sono perdute e gli autori ai quali si riferisce fanno parte di un patrimonio culturale notevole. Si parla di un gran numero di autori cristiani e anche atei; da Agostino a Virgilio, da Gregorio a Solino, da Servio a Plinio il Vecchio, da Girolamo a Varrone. Autori che fanno delle *Etimologie* una mescolanza di stili dove l'autore, sempre presente, sa come stare da parte (Canale, 2006: 22).

Nelle Etimologie Isidoro *"scava affannosamente il terreno spesso duro ed accidentato del linguaggio per afferrare le radici stesse di ogni diversità ed analogia e dare in tal modo risposta ad un'ansia che nasce da un'intuizione della realtà ancora oggi straordinariamente valida: ad un estremo, l'armonia inconoscibile del linguaggio divino, che si riflette nell'unicità originaria della lingua ebraica e nel patto vincolante l'humana societas agli albori; all'altro, l'immensità della superbia mortale, che frantuma quell'unità primigenia dando in tal modo vita ad una molteplicità dapprima di lingue, quindi di gentes, donde il sorgere dell'incomprensione, madre di confini, discordie e guerre; nel mezzo, l'etimologia, arma capace di restaurare la forza coesiva della lingua latina, erede diretta dell'universalità ebraica, nel momento dell'unità peninsulare ritrovata sotto l'egida di una monarchia visigotica convertita finalmente alla religione del Cristo-Parola"* (Canale, 2006: 23).

Isidoro riesce nella sua intenzione, e attraverso questa opera universale porta e avvicina il cristianesimo a tutti, sia ai credenti che a quelli che lo diventeranno.

1. Immagine presa dal libro *Etimologie o origini I* (Canale, 2006: 23).



Il titolo *Etymologiae*, nei manoscritti compare anche nella traduzione latina *Origines*, denota che il criterio della narrazione della quantità di informazioni raccolta, risulta nell'esame linguistico dei termini, che riguardano vari ambiti disciplinari, e l'accento si mette sulla ricerca del vero e proprio significato di tali termini per estendere l'immagine della terminologia e, in questo modo, apprendere completamente l'ambito trattato. Isidoro svolge un'operazione originale identificando nell'etimologia il filo conduttore della sua interpretazione del sapere. La metodologia di Isidoro consiste nell'organizzazione del vasto e distinto materiale collegato nelle enciclopedie, secondo un piano ben preciso che rappresenta una summa del sapere antecedente. Nella biblioteca sivigliana trova le fonti centrali per la sua opera, e queste notizie, per il sacerdote sono degne di essere conosciute. Prende i materiali sia da testi cristiani che da quelli dei letterati pagani collegandoli con i contenuti della propria formazione, senza fare qualsiasi differenza delle fonti.

Per lui stesso, tutti gli autori, sia pagani che cristiani, rappresentano la letteratura di quel tempo. Lo scopo è di far leggere al mondo un'opera fedele e completa, cioè, non è questione di scienza o ideologia, ma di un sapere tecnico; accetta il sapere di tutti, dai filosofi e grammatici, ai Padri della Chiesa (Gasti, 2013: 320).

4.1. Libro I *Della grammatica*

Nel libro *Della grammatica* Isidoro articola una esposizione tecnica e normativa della disciplina a partire dal termine stesso; *disciplina* deriva dal verbo *discere*, che significa *"*apprendere*"*, ed è sinonimo di *scienza*. Il verbo *scire* significa sapere, viene dallo stesso verbo *discere* poiché nessuno *scit*, ossia *"*sa*"*, se non chi *discit*, ossia apprende. Mentre per l'arte dice che è chiamata così perché fondata *artis praeceptis regulisque*, ossia su rigorosi precetti e regole (Isidoro, 2006: 63).

La differenza fra arte e disciplina fu stabilita da Platone e Aristotele i cui affermano che l'arte riguarda ciò che può avvenire in modi differenti, mentre la disciplina può in un modo solo, quando si parla di argomentazioni certe dove l'oggetto della disputa sarà la disciplina (Isidoro, 2006: 63).

Dopodiché parla delle sette discipline liberali: 1. La grammatica: conoscenza profonda della parola che si acquisisce con l'esperienza; 2. La retorica: considerata della massima importanza per lo più nelle discussioni politiche; 3. La dialettica (logica): che sa distinguere il vero dal falso; 4. L' aritmetica: creazione e suddivisione dei numeri; 5. La musica: la sua base sta nei carmi e nei canti; 6. La geometria: il suo contenuto include le misure e le dimensioni della terra, e 7. L' astronomia: si occupa delle leggi che regolano la condotta degli astri. Continua a scrivere delle lettere comuni che sono *"segni rivelatori delle cose, immagini delle parole, dotate di tal forza che, pur senza suono alcuno, ci trasmettono ciò che è stato detto da persone lontane"* (Isidoro, 2006: 64-65).

Il loro uso si introduce per favorire il ricordo delle cose, e per questo si scrivono le lettere, per evitare lo svanimento che, con la memoria sarebbe perduto. Le lettere latine e greche derivano dalle lettere ebraiche: loro coniano la lettera *aleph,* i Greci creano l'*alfa*, mentre i Latini usano la lettera *A.* Isidoro in base all'analogia sonora crea la lettera e ci mostra che l'Ebraico è la madre di tutte le lingue e di tutte le lettere*. Le lettere latine sono insegnate agli Italici dalla ninfa Carmenta (Nicostrata), chiamata così perché prediceva il futuro cantando *carmi*[1]*,* e si distinguono in quelle comuni, usate comunamente dalle persone e quelle liberali oppure nobili, che usavano le persone che si sanno esprimere correttamente (Isidoro, 2006: 65-75).

La stessa *Grammatica* viene chiamata la scienza dell'espressione corretta, origine e fondamento delle lettere liberali introdotta tra le discipline dopo le lettere comuni, così che la gente che studiava tali lettere sapeva esprimersi correttamente. Nel libro della grammatica si parla anche delle parti del discorso, dove il nome ed il verbo sono parti integranti distinte già da Aristotele, il pronome viene chiamato così perché si trova *in luogo del nome,* l'avverbio è posto vicino ad un verbo, degli accenti e delle sue figure, dei segni d'interpunzione; che distingue il contenuto concettuale di uno scritto in *cola, commi e periodi* e in tal modo chiarisce il senso di ciò che leggiamo, dell'ortografia; disciplina che ci insegna in che forma dobbiamo scrivere, dell'analogia; *comparazione o relazione tra cose simili,* dell'etimologia; identificata con l'origine degli strumenti denominativi, delle differenze; un particolare tipo di definizione di una cosa e del suo opposto, del barbarismo: quando una parola pronunciata corrompe una lettera o un suono, dei solecismi: errata combinazione di più parole, delle figure metriche (dove elenca tutte le figure esistenti) (Isidoro, 2006: 75-95).

Dei *tropi*, modi d'espressione: la *prosa* è un discorso continuo e libero da leggi metriche; dei metri: determinati in base alla misura ritmica dei piedi che li compongono, e finisce con la storia: narrazione di cose compiute grazie alla quale si conosce il passato, i suoi generi: diario, calendario e registri ufficiali chiamati annali, ed i suoi primi autori, dove tra i Latini fu Mosè (Isidoro, 2006: 151-183).

[1] *Carmentis* era ninfa delle fonti, portattrice delle partorienti venuta dall'Arcadia nel Lazio (Canale, 2006: 68).
* Ciò ovviamente fuorisce da una concezione medievale della lingua, oggi ritenuta sbagliata.

4.2. Libro II *Della retorica e della dialettica*

La retorica, ossia *"dalla ricchezza dell'espressione"* (Isidoro, 2006: 185) è la scienza che ha per oggetto l'eleganza del discorso nell'ambito civile ed è unita all'arte della grammatica e inventata dai Greci, da Gorgia, Aristotele, Ermagora, e tradotta al latino da Tullio e Quintiliano. L'oratore è il perfetto conoscitore della disciplina, ed è un uomo onesto e abile nel parlare. Questo è il risultato di una lunga pratica dell'eloquenza suddivisa in cinque parti: invenzione, disposizione, elocuzione, memoria ed esposizione (Isidoro, 2006: 185).

Nel libro vengono distinti tre generi di causa: deliberativo, parla di cosa deve e non deve essere fatto; dimostrativo, dove si presenta una persona meritevole di onore e giudiziario, giudica un uomo e dichiara se è degno di onore oppure deve essere condannato alla pena. Dopodiché Isidoro parla del duplice stato delle cause; che i Latini utilizzano per la battaglia verbale per respingere il punto di vista dell'avversario, delle quattro parti del discorso che secondo la retorica sono: *esordio, esposizione, argomentazione ed epilogo*, dei cinque tipi di causa: *l'onesto, il meraviglioso, l'umile, l'ambiguo e l'oscuro*, dei sillogismi: che i Latini usano con il termine *argumentatio*, ossia *discorso di una mente acuta*, con la quale si cerca di dimostrare la probabilità di un'idea, della legge: che è ciò che costituisce un popolo ecc. Introduce la prosopopea: essa rappresenta esseri inanimati come persone dotate della facoltà di parola, l'etopea: figura retorica in cui si rappresenta una persona riproducendo sentimenti che rispecchiano l'età, il gusto, l'allegria, il sesso… Esistono due generi di questione: il finito, in latino *causa*, che coinvolge una persona determinata e l'infinito: *proposizione generale* la cui non implica niente di determinato. Per spiegare l'elocuzione è necessario utilizzare elementi simili e parlare in modo conforme alle norme della lingua latina. Dei tre generi d'espressione: *l'umile, il medio* ed *il solenne,* scrive che si devono presentare nel proprio modo. Quando si parla di qualcosa di grande, deve essere espresso nel modo grandioso e quando si parla di qualcosa d'importanza minore, in modo temperato (Isidoro, 2006: 187-213).

Si deve far attenzione ai vizi da evitare nelle lettere, nelle parole e negli enunciati, la loro combinazione deve essere appropriata, senza rompere l'armonia. Nell'uso delle parole si cerca con cura la proprietà e a volte si usano gli eufemismi per evitare la meschinità di un vocabolo rozzo, ma senza che ci si allontani dal significato vero e proprio (Isidoro, 2006: 213-220).

Nella seconda parte del secondo libro, Isidoro di Siviglia introduce la dialettica; la disciplina creata al fine di discutere le cause di ogni realtà.

La differenza tra la dialettica e la retorica si vede in Varrone, nei suoi nove libri che lo stesso Isidoro cita spiegando il concetto: *"La dialettica sta alla retorica come, nella mano umana, il pugno stretto sta alla mano distesa: quella stringe le parole, questa le dispiega"* (Isidoro, 2006: 229-231).

I *filosofi*, prima di spiegare i fondamenti partono dalla definizione della stessa *filosofia*, che è la realtà umana e divina accompagnata dal desiderio di una vita onesta, dopodiché spiega il concetto di *Isagoge*: parola greca tradotta in latino come *introduzione* con riferimento a tutti quelli che, per la prima volta si avvicinano agli studi filosofici e, nella cui vengono definite e spiegate le caratteristiche particolari di ciascuna realtà. Seguono le categorie di Aristotele (*sostanza, quantità, qualità, relazione, posizione, luogo, tempo, condizione, agire e partire*) con le quali il senso di ogni discorso si comprende attraverso differenti determinazioni ed esistono tre tipi di strumenti. Gli *equivoci* sono differenti realtà con un unico nome, ma con definizioni diverse (leone); gli *univoci*, due o più realtà hanno lo stesso nome e definizione (veste); e *denominativi*, nomi che derivano da un altro nome dal quale si differenziano soltanto nella terminazione (cattivo-cattiveria), per passare sul libro che *"brilla per la straordinaria acutezza e per l'estrema prudenza nell'uso delle differenti forme e ripetizioni"* (Isidoro, 2006: 245) composto da Aristotele con il nome di *Perihermeneias* o *De interpretazione*, trattato di logica delle proposizioni. Ci sono anche i sillogismi dialettici che mostrano efficacia e valore di un completo uso dell'arte; la conclusione dei sillogismi aiuta il lettore ad andare verso la verità.

Il capitolo sui topici spiega il concetto della disciplina che ha per oggetto l'invenzione di argomenti, e invece quello dei contrari ci mostra che ne esistono quattro generi, chiamati da Aristotele, *opposti*; *contrari veri e propri,* due termini così opposti da non formare l'uno parte dell'altro, *"*sapienza*"* e *"*stupidità*"*: *relativi*, opposti l'un l'altro con riferimento ad una relazione comparativa; *"duplicità"* ed *"unità"*: contrari a *possesso* e *sottrazione* con tre diverse specie, ad una realtà (*"cecità"* e *"vista"),* ad un luogo (il luogo sta negli occhi) e ad un tempo (un tempo opportuno), e gli ultimi nascono dall'*affermazione* e *negazione*: *"Socrate disputa, Socrate non disputa",* l'unico modo che va in combinazione ossia non si possono esprimere separatamente (Isidoro, 2006: 184-271).

4.3. Libro III *Della matematica*

"Matematica, nome latino della scienza teorica il cui oggetto di studio è la quantità astratta che esaminiamo sulla base di considerazioni razionali, separandola, per mezzo dell'intelletto e della materia" (Isidoro, 2006: 273). Viene suddivisa in quattro specie: l'aritmetica, disciplina che ha per oggetto i numeri; la musica, disciplina che tratta delle relazioni numeriche nei suoni; la geometria, tratta della grandezza e delle figure ed l'astronomia, disciplina che osserva il corso e la forma dei corpi celesti e la configurazione delle stelle (Isidoro, 2006: 273).

Isidoro si ferma su ciascuna delle specie esaminando tutte le parti, e comincia dall'aritmetica e dalla sua denominazione. L'oggetto dell'aritmetica è il numero - una molteplicità costituita di unità che viene descritta presso i Greci da Pitagora, e dai Latini da Boezio e le sue traduzioni. Una delle cose interessanti che ci mostra Isidoro è proprio l'importanza dei numeri e il loro collegamento con la religione. In molti passaggi nelle Sacre Scritture viene rivelato il mistero dei numeri. Ad esempio il numero *sei,* perfetto in quanto si compone delle proprie parti, e anche analogamente, il significato dei *quaranta* giorni durante i quali Mosè, Elia e il Signore rimasero digiuni, non si considera senza la conoscenza dei numeri (Isidoro, 2006: 273-275).

La prima suddivisione dei numeri in pari e dispari; pari possono essere divisi in due parti uguali, mentre numeri dispari non hanno questa possibilità. La seconda suddivisione del numero ci mostra che ogni numero può essere considerato di per sé, oppure in relazione ad un qualcosa. Quelli considerati di per sé vengono divisi in numeri *uguali* e *disuguali*; numeri *maggiori* (*multipli*, *superpartienti, multipli superparticolari* e *multipli superpartienti*) e *minori* (sottomultipli, *subsuperparticolari*, *subsuperpartienti*, *sottomultipli*…) sono quelli che vengono considerati in relazione ad un qualcosa. La terza suddivisione del numero ci mostra che esistono numeri discreti che constano di unità separate le une dalle altre (3,4,5), o numeri continui; si dividono in lineari, di superficie e solidi. I numeri sono differenti e distinti l'uno dall'altro, finiti se li si considera singolarmente, e infiniti nell'insieme (Isidoro,2006: 275-289).

Per quanto riguarda la geometria, i suoi inventori e la sua denominazione, Isidoro scrive che gli Egizi in occasione di un'inondazione del Nilo, erano i primi a fare l'uso di linee e i primi a misurare la terra. Dopo la terra, cominciano a misurare gli spazi del cielo, del mare e dell'universo. La geometria viene suddivisa in quattro parti: figure piane, estensione numerabile, estensione razionale e figure solide, e le stesse figure piane si suddividono in cinque (il *cerchio*, il *quadrilatero*, la *sfera,* il *cubo*, il *cilindro* e il *cono)* (Isidoro, 2006: 293-295).

L'arte musicale consiste nella conoscenza profonda della modulazione ed ha il proprio fondamento nel suono e nel canto. Il termine della musica prende origine dal nome delle Muse, *dall'atto del ricercare*, siccome gli antichi ritenevano che era necessario il loro aiuto per la forza espressiva da trasmettere nei carmi, oltre alla giusta modulazione della voce. Non si sa con esattezza chi fu l'inventore dell'arte musicale; Mosè sostiene che fu Tubal, del popolo di Caino mentre i Greci sostengono che fu Pitagora. Il potere della musica prende un ruolo anche per la creazione del mondo, creato secondo una armonia di suoni. Esistono tre parti della musica: l'armonica che distingue tra differenti suoni l'acuto ed il grave; la ritmica che esamina l'incontro delle parole per stabilire se un determinato suono vada bene o male, e la metrica che studia la misura dei differenti metri sulla base di un sistema di rapporti gradevoli.

La triforme suddivisone della musica divide la forma armonica che si basa sulle melodie vocali, l'organica, che ha la propria base nell'emissione di un soffio; e la ritmica, che trae le proprie cadenze dalla percussione delle dita (Isidoro, 2006: 297-315).

L'astronomia o *legge degli astri* studia con metodo razionale il corso dei corpi celesti. Il popolo Egiziano fu il primo ad individuare le leggi, ed abbiamo tantissimi scritti sia in greco che in latino riguardanti l'astronomia. Isidoro ci spiega la differenza tra astronomia e astrologia. L'astronomia include lo studio del movimento circolare del cielo, del sorgere, del tramonto e del moto delle costellazioni, mentre l'astrologia unisce ad una componente naturale una di tipo superstizioso, *"allorché gli astrologi leggono nelle stelle medesime dei presagi, pongono i dodici segni celesti in relazione alle singole parti dell'anima o del corpo e tentano di predire la nascita ed il carattere degli uomini osservando il corso delle costellazioni"* (Isidoro, 2006: 317).

La teoria astronomica definisce cosa sia il mondo, cosa il cielo, i poli, il corso del sole ecc. Tratta dell'universo e della sua forma, del cielo e del suo nome, del luogo occupato dalla sfera celeste; dove dice che la terra è il centro della sfera, ed per la sua rotondità non è facile capire dove essa abbia inizio o fine. Dopo essersi occupato del cielo, lo scrittore parla del circolo dello zodiaco e del circolo candido visibile all'interno della sfera celeste. Troviamo anche tutto sul sole, la sua grandezza che è maggiore di quella della terra e della luna, ma minore dal sole. Si menzionano le stelle chiamate pianeti, che significa erranti, perché si muovono attraverso l'intero universo con vario moto, e siccome sono erranti, sono anche dette *retrograde* o *anomale* (Isidoro, 2006: 318-353).

4.4. Libro IV *Della medicina*

La medicina è la disciplina che conserva o reintegra la salute del corpo, e si occupa delle malattie e ferite. L'attenzione va anche per i cibi, le vesti; praticamente per ogni agente esterno che può colpire il corpo. Il nome della medicina viene da *modus*, ossia *giusta misura,* il cui autore presso i Greci fu Apollo. Isidoro parla delle tre scuole mediche: la prima fu fondata da Apollo ed è chiamata *metodica*, ricerca e si attiene a rimedi e formule magiche. La seconda scuola, chiamata *empirica* o *sperimentale*, fu fondata da Esculapio e si basa solo su prove sperimentali. La terza scuola fondata da Ippocrate viene chiamata *logica*, ossia *razionale* (Isidoro, 2006: 354-357).

La salute deriva dal nome *sanitas*, e in latino *sanguinis status* vuol dire stato del sangue. Nell'antichità la malattia veniva chiamata *morbus* per mostrare con lo stesso nome la *mortis vis*, ossia la *forza della morte,* che dalla malattia ha origine. Le malattie si categorizzano in quelle acute che o terminano presto o uccidono rapidamente, e malattie croniche che o malattie prolungate che durano gran tempo, ed in fine le malattie visibili sulla superficie del corpo (Isidoro, 2006: 357-375).

Dopodiché Isidoro parla dei rimedi e delle medicine e suddivide la cura in tre classi: la *farmacologia*, che i Latini chiamano *medicina*; la *chirurgia*, dai Latini chiamata *operazione manuale* e la *dietetica* che si basa sull'osservazione di norme di vita, la cui i Latini chiamano *regola*. La dietetica osserva le norme di vita; la farmacologia cura tramite i medicinali e la chirurgia con strumenti metallici. Il medico deve conoscere il passato, comprendere il presente e prevedere il futuro. Gli strumenti usati dai medici sono l'*enchiridion*, ossia il manuale perché si può tenere in una mano, il *flebotomo*, lo *scalpello* e lo *specillo*, il *clistere*, la *pila* ecc (Isidoro, 2006: 375-383).

La dialettica, per mettere la ragione alla base dell'esame e della cura delle cause della malattia; l'aritmetica, per determinare il numero delle ore e dei giorni nel caso di accessibilità periodiche; la geometria per poter indicare le precauzioni; la musica con i suoi effetti positivi in persone malate, e l'astronomia, attraverso la quale si osservano gli astri e la variazione delle stagioni, che produce cambiamenti nei corpi umani. Isidoro alla fine del quarto libro afferma che la medicina si ritiene una seconda filosofia: *"ambedue le discipline, infatti, rivendicano per sé la totalità dell'essere umano, poiché, come attraverso quella si curano le anime, così attraverso questa si curano i corpi"* (Isidoro, 2006: 353-385).

4.5. Libro V *Delle leggi e dei tempi*

Il quinto libro parte con gli autori delle leggi: Mosè fu il primo che da spiegazioni delle leggi divine tramite lettere sacre. Il re Foroneo detta, per primo, leggi e giudizi ai Greci, mentre Mercurio Trimegisto insegna l'uso della legge al popolo Egiziano, Solone fu il primo a dare leggi agli Ateniesi, mentre per i Romani fu Numa Pompilio, successore di Romolo. Le leggi sono di origine divina oppure umana; le leggi divine vengono fondate nella natura, mentre le umane nei costumi. Nella spiegazione Isidoro mostra l'esempio del termine *fas*, ovvero ciò che è lecito, designa una legge di origine divina; ed il termine *ius*, che significa *diritto,* ovvero *ciò che è legale* e di origine umana: attraversare un terreno altrui è lecito ma non legale (Isidoro, 2006: 387-389).

Il diritto può essere naturale, comune a tutti i popoli e di istinto di natura; civile, che ciascun popolo o città stabiliscono; delle genti, il cui regola l'occupazione di sedi, le guerre, la prigionia, i trattati di pace ecc. In più c'è il diritto militare che regola la prassi della dichiarazione di guerra; il diritto pubblico che riguarda il culto divino, i sacerdoti ed i magistrati; ed il diritto dei Quiriti, ovvero dei Romani, di ogni singolo cittadino (Isidoro, 2006: 391).

La legge è ciò che costituisce un popolo, stabilito dagli anziani e dal popolo (plebi) ed esistono vari tipi: *consolari*, *tribunizie*, della *lex satura* che tratta differenti questioni ad un tempo; leggi *rodie*, regolano il commercio navale e derivano il proprio nome da quello dell'isola di Rodi; dei *privilegi* che riguardano cittadini privati. Ogni legge consente o proibisce, e la vita dell'uomo si sostiene sulla considerazione del premio o della pena che la legge definisce. Lo scopo della legge è di temperare l'audacia degli uomini, cosicché l'innocenza rimanga al sicuro tra i disonesti che la circondano. L'importanza sta anche nei testimoni attraverso i quali si cerca la verità in un giudizio e chiunque si presenti a giudizio lega a sé i testimoni che devono essere onesti e dire la verità; da cui il nome di *alligati*, ossia *legati da obbligazione.* Il nome testimone deriva dal fatto che lui, in occasione della stesura di un testamento fa da firmatale del documento. Il nome del *testamento* proviene dal fatto che, affinché il testatore vive non si sa il contenuto del testamento; il *testatoris monumentum*, ossia il *documento di avvenuto decesso del testatore* (Isidoro, 2006: 393-405).

L'eredità è la cosa che alla morte di una persona passa in potere di un'altra: il termine deriva da res *aditae*, *cose di cui si è venuti in possesso*, ovvero *ab aere*, e significa *dal bronzo*, per il fatto che il possessore paga un tributo (Isidoro, 2006: 407-413).

Uno dei capitoli parla dei reati registrati nella legge: il termine *crimen*, ossia *reato*, deriva da *carere nomen*, *essere privo di nome*; reati sono il furto, la falsità ed azioni similari, non uccidono ma svergognano chi le compie. Il nome *male* racchiude un doppio significato, a quello che un essere umano può compiere quanto a quello che può soffrire. Il male compiuto viene definito *peccato* ed il male sofferto *pena*, siccome punisce ma stando da sola non ha un significato pieno; pena del carcere, pena dell'esilio, pena di morte ecc. Isidoro menziona Tullio che, nei suoi scritti contempla otto generi di pene: *multa, vincoli, fruste, taglione, ignominia, esilio, schiavitù* e *morte* (Isidoro, 2006: 415-419).

Parlando dei tempi, Isidoro comincia con la spiegazione del vocabolo *cronaca*: parola greca che corrisponde al latino *series temporum,* ossia *succesione di tempi.* I tempi si dividono in *momenti, ore, giorni, mesi, anni, lustri, secoli* ed *età*. Momento è l'unità minima e di minor ampliamento il cui termine *momentum* deriva da *motum siderum*, che significa *moto delle costellazioni.* Il momento costituisce l'estremo di un'ora; *hora* - nome greco è un limite di tempo, divisa in brevi intervalli e si dà quando uno subentra al posto dell'altro (Isidoro, 2006: 427).

Si indica con *giorno* la presenza del sole, ovvero la sua posizione al di sopra della terra, e con *notte* quando si trova al di sotto. Le parti del giorno sono *diurna* e *notturna*, ed il nome viene da *dies* con riferimento alla parte *interdiana*, ossia *diurna*. Per gli Egizi il giorno inizia al tramonto; secondo i Persiani al sorgere del sole; secondo il popolo Ateniese all'ora sesta, mentre i Romani affermano che comincia alla mezzanotte. La *notte* trae il proprio nome dal verbo *nuocere*, in quanto nuoce agli occhi; la luna e le stelle la illuminano e così consola tutti quelli che di notte lavorano ed in più aiuta tutti gli animali che non sopportano la luce del sole. La notte viene causata dal fatto che il sole, stanco dopo un lungo viaggio, perde vigore ed esalta i propri fuochi, oppure come Virgilio scrive: *"Sorge dall'Oceano la notte avvolgendo in un'immensa ombra la terra ed il cielo"* (Isidoro, 2006: 435).

Esistono sette parti che dividono la notte: *vespro*, nome preso dalla stella occidentale che segue il sole cadente e precede le tenebre; *crepuscolo*, il momento della luce incerta, *creperum* in latino significa *incerto*, ossia tra la luce e le tenebre; *conticinium,* si dà quando tutto tace; *intempestum,* parte centrale della notte e quando non è possibile fare nulla; *gallicino,* denominato a causa dei galli; *mattutino*, si pone tra l'allontanarsi delle tenebre e l'arrivo dell'aurora, e *diluculum* oppure *aurora,* precede il sole. Dopo il giorno e la notte si menziona anche la settimana, *hebdomada* chiamata così dal numero di *sette giorni*, o *sette luci*: *mane*, ossia *di mattina*, c'è infatti *luce.* Il termine *mese* in greco deriva dal nome della luna, ed gli Egizi furono i primi a calcolare il numero dei giorni di un mese (Isidoro, 2006: 435-441).

Il *solstizio*, ovvero *solis statio* ha il significato della *stazione del sole*, quando il sole resta fermo nel cielo, si allungano i giorni e le notti. L'*equinozio* viene chiamato quando il giorno e la notte occupano uguali spazi di tempo. Le stagioni ossia *tempora,* riceve il nome dal *temperamento reciproco*, siccome ciascuna stagione tempera le altre attraverso umidità, calore, secchezza e freddo. Un anno - *anulus*, che significa *circolo*: dopo compiuti 365 giorni il sole ritorna nella stessa posizione rispetto alle costellazioni, e gira su se stesso (Isidoro, 2006: 441-445).

In più si parla delle Olimpiadi, dei lustri e dei giubilei: dove Isidoro afferma che *"l'Olimpiade nasce in Grecia presso la città di Elide dove si celebrava un agone, o certamen, quinquennale, intercorrendo tra un agone e l'altro uno spazio di tempo di quattro anni"* (Isidoro, 2006: 445).

Un lustro sarebbe un quinquennio: istituito dai Romani con cadenza quinquennale ad imitazione delle Olimpiadi, mentre un giubileo significa *anno di remissione:* nome e numero ebraico corrispondono ad un periodo composto da quarantanove anni dove, quando finiti, si tornava la proprietà di un tempo e venivano ristabilite le libertà.

I secoli si compongono da generazioni e sono chiamati così perché *si susseguono*, invece l'età indica o un solo anno, oppure sette, cento o un periodo di tempo qualsiasi. La prima età inizia con la creazione del mondo (Isidoro, 2006: 447-461).

4.6. Libro VI *Dei libri e degli uffici ecclesiastici*

Il sesto libro comincia con la spiegazione del Vecchio e del Nuovo Testamento. Con la nascita del Nuovo, l'altro è venuto meno, e la citazione dell'Apostolo che dice: *"Le cose vecchie sono passate, ed ecco ne sono state create delle nuove"* (Isidoro, 2006: 463).

Il Nuovo Testamento rinnova, e solo la gente rinnovata lo può comprendere. Degli scrittori e delle denominazioni dei libri sacri Isidoro dice che Mosè fu il primo che ha pubblicato cosmografia della storia divina denominata Pentateuco, dopodiché parla della Genesi, dell'Esodo, del Levitico, del libro dei Numeri, del Deuteronomio, del libro dei Giudici, dei Salmi, del libro di Giobbe ecc. Il posto dove si possono trovare questi libri è la biblioteca; nome derivato dal greco, in quanto luogo in cui si custodiscono i libri. Il primo fondatore della biblioteca in Grecia fu Pisistrato, tiranno d'Atene, dopo di lui si apre il gusto di avere volumi scritti da gente diversa, e con Alessandro Magno nascono le biblioteche universali. Grazie ai traduttori, il Vecchio Testamento fu tradotto dall'ebraico al greco da settanta di loro; essi lavoravano separatamente, guidati dallo Spirito Santo senza che si trovasse un disaccordo, anche se lavoravano separatamente (Isidoro, 2006: 465-479).

Emilio Paolo porta a Roma i primi libri, e Pollione fu quello che ha fondato la prima biblioteca, mentre come dice Isidoro *"presso i cristiani fu Panfilo che ha custodito nella propria biblioteca oltre trecento volumi"* (Isidoro, 2006: 483). In più menziona Marco Terenzio Varrone, autore di innumerevoli testi con il greco Calcentero ed il cristiano Origene (Isidoro, 2006: 481).

Dopo aver parlato degli scrittori, si parla degli opuscoli e dei suoi tre generi: il primo è quello degli *estratti*, in greco *scolii*, dove vengono esposti i passi oscuri del testo. Il secondo genere è costituito dalle *omelie*, in latino *verba*, propriamente *parole*: vengono pronunciate in pubblico, ed in fine il genere dei *tomi*, *libri* o *volumi* che sarebbero dissertazioni di maggior spessore. Gli *sermones* in latino sarebbero *dialoghi*; il *sermo*, ossia la conversazione viene chiamata così in quanto *seritur*, ossia si intreccia (Isidoro, 2006: 483-487).

Le *tavolette cerate* erano la base su cui si apprendeva a scrivere, il primo fornitore di fogli di papiro fu l'Egitto, nella città di Menfi. Sprovvisti di fogli di papiro i re di Pergamo usano le membrane, ossia le pergamene, le quali presero il nome in quanto staccate dalle membra delle pecore (Isidoro, 2006: 487).

La denominazione dei libri spiega la nascita del *codice* che viene dato metaforicamente, riferendosi ai *codices*, ossia ai tronchi degli alberi, quasi a dire *caudex* – *tronco*, per il fatto di contenere un gran numero di libri, che sarebbero i rami. Parlando dei copisti e dei loro strumenti scrive che vengono chiamati *antiquari*, uomini che si dedicano unicamente ai libri antichi. Dei canoni dei Vangeli afferma che il primo a concepirli fu Ammonio d'Alessandria, e grazie a loro era possibile individuare e sapere chi tra gli evangelisti ha detto una cosa simile o diversa da quella detta da un altro. Dei canoni dei concili, Isidoro scrive che il *canone*, ossia *regola* in latino viene chiamata così in quanto guida *recte*, che significa *rettamente*, senza portare verso altre direzioni. Il *ciclo pasquale* viene elaborato dal vescovo Ippolito, mentre le restanti festività derivano da *festi dies*, ossia *giorni di festa,* e tali giorni sono dedicati solo al culto divino. L'opposto è costituito dai giorni fasti, nei quali *ius fatur*, ossia si *amministra la giustizia*. Il sesto libro si termina con gli uffici i cui generi sono numerosi, ma il principale riguarda le cose sacre e divine. Il termine *ufficium* deriva da *efficere,* che significa *compiere*, si compie un ufficio non *officit*, ossia non nuoce ma procura a tutti un giovamento (Isidoro, 2006: 488-541).

4.7. Libro VII *Di Dio, degli angeli e dei santi*

"Il primo nome di Dio presso gli Ebrei è El, interpretato da alcuni come Dio, da altri, invece, che ne esplicitano l'etimologia come forte: Dio, infatti, non è soggetto ad infermità alcuna, ma è forte ed in grado di compiere ogni cosa" (Isidoro, 2006: 543). Dio è nome della Trinità, che appartiene al Padre, al Figlio ed allo Spirito Santo. Cristo sarebbe il Figlio Unigenito di Dio Padre che ha preso forma di servo per salvare la gente. Derivato da *crisma* che è parola greca e significa *unizione,* si attribuisce al Figlio il nome di Cristo, ossia l'Unto siccome, nel senso spirituale è stato unto da Dio Padre attraverso lo Spirito Santo (Isidoro, 2006: 543).

Lo Spirito Santo è dichiarato Dio in quanto procede dal Padre e dal Figlio, di cui possiede l'identica sostanza. Detto *Spirito*, in latino *spiritus* ossia esalato, rimanda ad una realtà e perché, in quanto *spira* in virtù di uno *spiritus*, o *soffio*, è *soffio ispiratore* (Isidoro, 2006: 561).

Dopo lo Spirito Santo viene la *Trinità*: tre unità che fanno un tutto. Il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo sono Trinità ed Unità; ciascuno è al tempo uno, con riferimento alla natura, e tre con riferimento alle persone. Il Padre non ha origine da altri e viene chiamato *Ingenito*, il Figlio viene detto *Genito* e lo Spirito Santo, siccome procede sia dal Padre che dal Figlio viene denominato *Spirito di entrambi* (Isidoro, 2006: 569-573).

Il nome dei *angeli* è di origine greca, nell'ebraico *malachoth* ed nel latino *nunzi*, perché *annunciano* ai popoli la volontà del Signore. Sono creature spirituali, che quando sono inviate prendono il nome degli angeli, e le Sacre Scritture affermano l'esistenza di nove ordini di angeli: angeli, arcangeli, troni, dominazioni, virtù, principati, potestà, cherubini e serafini (Isidoro, 2006: 573-579).

Degli esseri umani che presero nome per un qualche presagio, Isidoro ritiene che l'origine del nome si cerca nella causa specifica: a loro furono assegnati appellativi profetici che convenissero alle loro cause future o precedenti. Ad esempio il nome *Adamo*, come dice Girolamo, si interpreta come *essere umano* o *terreno* o *terra rossa*: la carne fu fatta di terra, e l'*humus* ossia la terra umida fu il materiale che si usa per creare l'*essere umano* (Isidoro, 2006: 581).

Dei patriarchi e del loro nome si deve prendere in considerazione l'etimologia per conoscere la realtà che questa richiama dall'interno del nome stesso: la gran parte di loro prese nome da una causa particolare. Patriarca si definisce come principe dei padri. Abramo era chiamato *Abram*, che significa *padre che vede il popolo*, con riferimento al solo Israele, e solo dopo fu denominato *Abraham*, ossia *Abramo* che significa *padre di molte genti* (Isidoro, 2006: 593).

Dei profeti, in latino, parlano del futuro, e predicano realmente l'avvenire. Nel Vecchio Testamento prendono il nome di *veggenti*, poiché *vedevano* ciò che gli altri non potevano vedere e predire ciò che si nascondeva nel mistero (Isidoro, 2006: 599).

Gli *Apostoli* erano gli inviati, in Latino prendono il nome dei messaggeri, così coloro che in Greco si definivano Apostoli, in Latino sono denominati inviati. Annunciavano il Vangelo al intero mondo penetrando tra i Persiani e gli Indiani, insegnando alle genti e compiendo grandi miracoli in nome di Cristo; ad esempio Pietro prende il nome dalla pietra, cioè da Cristo, sul quale è stata fondata la Chiesa (Isidoro, 2006: 607-615).

"Martiri è nome greco do coloro che in Latino sono chiamati testimoni: analogamente, in Greco le testimonianze sono chiamate martìri. I testimoni, a loro volta, hanno preso tale nome in quanto sopportarono grandi sofferenze per rendere testimonianza di Cristo, e lottarono per la verità sino alla morte" (Isidoro, 2006: 615).

I *chierici* o *cleri*, vengono chiamati così in quanto scelti dal Signore, ossia perché partecipano di Lui. Tutti quelli che prestano un servizio all'interno della Chiesa di Cristo sono chiamati così ed hanno differenti gradi e nomi: *ostiario, salmista, lettore, esorcista, accolito, suddiacono, diacono, presbitero, vescovo* (Isidoro, 2006: 617).

Il *monaco* è stato così chiamato con etimologia greca, in quanto *singolare*, ed esistono numerosi generi: i *cenobiti*, ossia coloro che vivono in comune; gli *anacoreti*, che dopo una vita cenobitica si recano nei deserti abitando da soli; gli *eremiti* sono come gli anacoreti, desiderosi di un eremo e di solitudine, e *abbati,* in latino *padri* (Isidoro, 2006: 623).

Alla fine del settimo libro si menzionano altri fedeli: l'aggettivo *cristiano* viene dalla parola unzione, ovvero dal nome di Colui che ne è origine e creatore. I *Cristiani* sono stati chiamati così con riferimento a *Cristo*, così come i *Giudei* prendono nome da *Giuda*; la denominazione dei seguaci deriva dal nome del maestro (Isidoro, 2006: 623-625).

4.8. Libro VIII *Della chiesa e delle sette*

Chiesa è parola greca che nel latino significa *convocatio*, ossia *chiamata*; la Chiesa, infatti, *vocat*, ossia chiama tutta la gente a sé. Prende origine nel luogo in cui lo Spirito Santo discese dal cielo e colmò di sé coloro che si trovarono seduti. Invece la *religione* si chiama così perché attraverso essa *religamus*, ossia *leghiamo*, le nostre anime all'unico Dio. Invece l'*eresia* deriva dall'atto di *scegliere*: l'*eretico* sceglie quello che gli piace di più, come i filosofi e gli accademici, gli epicurei e gli stoici, e in questo modo si allontana dalla Chiesa. La parola greca eresia corrisponde al latino electio, scelta, ad indicare che l'eretico sceglie secondo la propria volontà l'idea che vuole sostenere. Le *eresie giudee*, che significa *confessori*, siccome dapprima erano posseduti dalla malafede e in seguito *confessano* il proprio errore. Gli *Ebrei* sono detti *passeggeri*, sono esortati a *passare* dal peggio al meglio e ad abbandonare l'antico errore (Isidoro, 2006: 628-649).

Filosofo è denominazione greca in latino tradotta come *amante della sapienza*. *"Il filosofo è colui che possiedono la conoscenza delle cose divine ed umane"* (Isidoro, 2006: 651) percorrendo i cammini che conducono al vivere bene.

Il nome *filosofo* nasce con Pitagora. I Greci si chiamavano in modo superbo *sofisti*, ossia sapienti, ovvero maestri di sapienza, e Pitagora quando doveva definire se stesso risponde di essere un filosofo, un amante della sapienza, che per lui era arrogante. I *filosofi* sono divisi in tre categorie: *fisici* (questioni naturali), *etici* (costumi) e *logici* (natura e costume integrati con la razionalità) (Isidoro, 2006: 651-657).

I *poeti* erano chiamati gli uomini che scrivevano poemi, mentre *vati* vengono chiamati così in natura della *vis*, ossia della loro *forza mentale*, ovvero per l'azione di *viere*, cioè intrecciare i versi (Isidoro, 2006: 657). In latino quindi, i *poeti* vengono chiamati *vati*, ed i loro scritti *vaticini*: loro univano le parole sulla base di determinati ritmi.

Dei maghi scrive che il primo di loro fu Zoroastro, re dei Battriani, ucciso dal re assiro Nino. L'arte praticata da Zoroastro si sviluppa da Democrito, nello stesso tempo quando si sviluppa la dottrina medica di Ippocrate e le arti magiche si diffusero presso gli Assiri. Gli *angeli* malvagi insegnavano le arti magiche, che erano di un forte credito in tutto il mondo per secoli. Con la conoscenza del futuro e degli inferi, ed attraverso l'evocazione di questi sono state scoperte *l'aruspicina*, le *pratiche augurali* e la *negromanzia* (Isidoro, 2006: 663-671).

I *pagani* prendono nome dai *pagi*, ossia dai *villaggi*, intorno ad Atene. I *gentili* piantavano boschi sacri e innalzavano statue ai propri idoli in luoghi selvatici e in regioni dette *pagi*, per cui portano questo nome. *Gentili* non seguono la Legge e non credono in essa; chiamati così perché si trovano nella stessa condizione di quando furono generati, rivestiti di carne sotto il giogo del peccato, asserviti agli idoli e non ancora redenti. Dopo la conversione alla vera fede diventano cristiani e non più gentili (Isidoro, 2006: 671).

"Si dice che quelli che i pagani sostengono essere dèi fossero un tempo uomini i quali, una volta morti, in virtù della vita o dei meriti di ciascuno, cominciarono ad essere venerati tra i propri compatrioti […] " (Isidoro, 2006: 673).

C'erano anche *eroi*, che fondavano le città, e dopo la loro morte, ricevevano statue per ammirare la loro immagine. L'*idolo* è un simulacro fatto ad immagine umana e consacrato; in greco *immagine*, da cui il diminutivo *idolum*, ovvero *immaginetta.* L'idolatria consiste nell'essere asserviti come uno schiavo ad un idolo. Alcuni Latini, per errore sostenevano che *idolo* proviene da *dolo*, perché il diavolo ha infuso il culto di una divinità tale solo di nome (Canale, 2006: 675).

4.9. Libro IX *Di lingue, popoli, regni, milizia, cittadini ed affinità*

Delle lingue dei popoli Isidoro scrive che ebbero origine in occasione della costruzione della torre dopo il diluvio, e prima di ciò l'*Ebraico* era la lingua di tutte le nazioni. Le lingue si chiamano così riferendosi alle parole, le cui vengono prodotte mediante la lingua, ed esistono tre lingue sacre: l'*Ebraico*, il *Greco* ed il *Latino*, distinte in modo particolare nel mondo interno. Il *Greco* viene considerata la lingua più chiara, distinta in cinque varietà: *mista* o *comune*, utilizzata da tutti; l'*attica*, ossia l'*ateniese*, la cui usano gli autori di Grecia; la terza è la *dorica*, usata da Egizi e Siri; la quarta è la *ionica* ed infine l'*eolica.* La lingua latina viene distinta in quattro differenti lingue: l'*antica*, usata dai primi abitanti d'Italia durante il regno di Giano e Saturno; la *latina*, parlata dai Tusci e altri popoli del Lazio; la *romana*, nata dopo la cacciata dei re da parte dei romani, e la *mista*; che viene a Roma dopo l'espansione dell'impero, portando solecismi e barbarismi (Isidoro, 2006: 703-707).

Dei nomi dei popoli si parte definendo *gens*, o *popolo*, distinta da ogni altra nazione con delle caratteristiche particolari. *Gentilitas*, ossia *appartenenza ad un medesimo popolo*: la *gens* si riferisce alle *generazioni famigliari*, all'atto di *generare*, così come la *nazione* deriva il proprio nome dal verbo *nascere* (Isidoro, 2006: 707-709).

Il termine *regno* deriva da *re*, il cui deriva da *reggere*, così *regno* deriva da *re*. Tutti i popoli formarono un regno: gli Assiri, i Medi, i Persiani, gli Egizi, i Greci, ma solo i regni degli Assiri e Romani si consideravano più gloriosi; uno nasce in Oriente e l'altro in Occidente. I *re* presero nome dall'azione di *reggere*, non *regge* quello che non *corregge*: solo se si agisce *rettamente* si conserva il nome di *re,* mentre errando lo si perde. Nei *re* si loda la pietà e giustizia, le virtù principali. I *consoli* prendono nome dall'azione di *consigliare*, così come i *re* da quella di *reggere* o le *leggi* da *leggere*; i *consoli* consigliavano i cittadini, ovvero *reggevano* tutto con il proprio consiglio (Isidoro, 2006: 737-751).

I *cives*, ossia i *cittadini* vengono chiamati così in quanto *coeuntes vivunt*, ossia *vivono insieme*, per rendere la vita in comune più gradevole e sicura. *Domus*, ossia *casa* è l'abitazione di una famiglia, come la città lo è di un'unica popolazione, ed il nucleo famigliare si forma da minimo due persone. La *famiglia* è costituita dai *liberi*, ossia dai figli nati da genitori *liberi* e riconosciuti legalmente (Isidoro, 2006: 753).

Mentre il *popolo* si definisce come l'unione di una moltitudine di esseri umani che si fonda sul riconoscimento di un diritto comune e sull'adesione unitaria ad esso. Il *popolo* si distingue dalla *plebe* perché è costituito dall'insieme di tutti i cittadini, includendo i maggiorenti della cittadinanza, mentre la *plebe* si identifica con il *volgo*, o gente comune (Isidoro, 2006: 753-755).

Il *proheres* funge da erede, quasi un *pro-erede*; dal padre ha origine un genus, o linguaggio, perciò viene anche chiamato *paterfamilias – padre di famiglia*. Il *padre* genera il figlio portando al termine la *patratio*, s'intende il compimento dell'atto venereo. Esistono gli agnati e cognati: gli *agnati* portano questo nome in quanto *accedunt pro natis*, ossia vengono ad *occupare il posto dei nati*, quando non ci sono figli. Procedono dalla linea maschile, ed è il caso del fratello nato dallo stesso padre, del figlio del fratello, ossia del nipote di questi, come anche dello zio paterno. I *cognati* portano questo nome in quanto uniti da un vincolo di *cognatio*, ossia di *consanguineità*, ed occupano il secondo posto siccome provengono dalla parte femminile, la loro parentela viene basata sul diritto naturale (Isidoro, 2006: 763-781).

Alla fine c'è il vincolo matrimoniale: il nome *vir*, ossia *uomo,* è un individuo di sesso maschile e non coniuge. Il nome *marito* indica il coniuge: *marito* viene da *mas*, quasi se si dicesse *maschio*. *Mas* è la forma semplice di *maschio*, ed il suo diminutivo da *masculus* è *maritus* (Isidoro, 2006: 781).

Lo *sposo* viene chiamato così siccome si riferisce all'azione di *spondere*, impegnarsi: prima si lasciavano le lettere di garanzia ovvero una *cautio*, nella cui si impegnavano a riconoscere reciprocamente i diritti del matrimonio. *Spondere* significa analogamente volere; lo *sposo* è chiamato così in quanto *spondet*, ossia si impegna, e presenta degli *sponsores*, ossia dei *mallevadori* (Canale, 2006: 781-789).

4.10. Libro X *Dei vocaboli*

Il decimo libro parla dei vocaboli, ossia dell'origine di determinati nomi e della loro provenienza. L'origine dei nomi viene spiegata dai filosofi. Ad esempio il nome *uomo* deriva da *umanità*, *sapiente* da *sapienza* ecc. Nell'origine di determinati nomi esiste un'altra causa speciale: *uomo* deriva da *humus*, ovvero dalla *terra* (Isidoro, 2006: 791), perché è dalla terra che l'uomo ha preso nome.

Esempio:

A

"Aeros, eroe: uomo forte e sapiente.

Autore, da augere, il che significa far crescere: non può essere usato come femminile.

Attore, propriamente colui che muove, da agere, far muovere" (Isidoro, 2006:791).

B

"Beato, quasi bene auctus, il che significa ben accresciuto, perché ha ciò che desidera e non soffre nulla di ciò che non vuole. Davvero beato è chi ha tutti i beni che desidera e non desidera nulla di male: queste due condizioni fanno l'uomo beato" (Isidoro, 2006: 799).

C

"Casto, in principio da castrazione: successivamente, piacque agli antichi dare questo nome a coloro che promettevano astinenza perpetua dai piaceri dalla carne" (Isidoro, 2006: 801).

D

"Docile, non in quanto dotto, ma in quanto doceri potest, il che significa può essere istruito: dotato di ingegno e pronto ad apprendere.

Discepolo da disciplina; disciplina da discere, ossia apprendere" (Isidoro, 2006: 809).

E

"Extorris, extra terram, ossia al di fuori della propria terra, ovvero extra terminos suos, il che significa al di fuori dei propri confini, in quanto exterritus, esiliato" (Isidoro, 2006: 815).

F

"Felice, colui che dà la felicità, colui che la riceve ed anche colui attraverso il quale la felicità è data, come tempo felice o luogo felice" (Isidoro, 2006: 817).

G

"Glorioso, nome derivato dalla grandezza della sua claritas, ossia dalla sua rinomanza, con il cambio di "c" in "g". Glorioso, dalla laurea, o corona d'alloro, che si dà ai vincitori" (Isidoro, 2006: 823).

H

"Humilis, umile, quasi humo adclinis, il che significa inclinato verso la terra" (Isidoro, 2006: 823).

I

"Inimicus, nemico, in quanto non amico, ma avversario. Due sono le cause dell'inimicizia: l'inganno e la paura. La paura è ciò che i nemici temono, l'inganno il male che hanno sofferto" (Isidoro, 2006: 829).

K

"Katholicus, universale: è infatti parola greca. Karus, caro, è parola greca, così come carità, da cui caristia" (Isidoro, 2006: 835).

L

"Longanime, o magnanimo, in quanto non si lascia turbare da passione alcuna, ma sopporta con pazienza ogni cosa. Suo contrario è pusillanime, d'animo angusto ed incapace di sopportare sofferenza alcuna, a proposito del quale è scritto: «Il pusillanime è profondamente stupido» " (Isidoro, 2006: 837).

M

"Magnanimo, in quanto *magni animi*, ossia di *animo grande* e grande virtù: suo contrario è *pusillanime*.

Magnifico: deriva il proprio nome da *magna facendo*, ossia dal *compiere grandi azioni"* (Isidoro, 2006: 839).

N

"Niger, nero, quasi a dire nubiger, ossia portatore di nubi, in quanto non sereno, ma coperto di oscurità: per questo definiamo nubilum, nuvoloso, un giorno di brutto tempo" (Isidoro, 2006: 847).

O

"Ortodosso, cioè di retta gloria.

Oratore, così chiamato con riferimento all'os, ossia alla bocca, in quanto perorat, ossia parla: orare, infatti, significa parlare" (Isidoro, 2006: 847-849).

P

"Pedagogo è colui al quale sono affidati i bambini: è nome composto di origine greca, derivato dal fatto che il pedagogo pueros agit, il che significa governa i ragazzi, ossia guida e tiene a freno l'inclinazione alla spensieratezza propria della loro età" (Isidoro, 2006: 851).

Q

"Questore, nome derivato da quaerere, che significa cercare, quasi quaesitor" (Isidoro, 2006: 859).

R

"Religioso, nome derivato da relegere, che significa raccogliere di nuovo, rileggere: il religioso, infatti, rivive e, per così dire, rilegge ciò che riguarda il culto divino" (Isidoro, 2006: 859-861).

S

"Sepolto, così chiamato in quanto sine palpatione, privo di tatto, ovvero privo di polso, cioè senza movimento" (Isidoro, 2006: 869).

T

"Tetricus, monte aspro e scosceso della Sabinia: per questo definiamo tetrici gli uomini di natura triste" (Isidoro, 2006: 869).

V[2]

"Vero, da verità, donde anche verace. La verità è anteriore al vero poiché non è la verità che deriva dal vero, ma il vero dalla verità" (Isidoro, 2006: 871).

4.11. Libro XI *Dall'essere umano e dei portenti*

L'undicesimo libro viene diviso in quattro parti: la prima parla dell'essere umano e delle sue parti e comincia con la spiegazione della *natura*; chiamata così in quanto fa *nascere.* Si dice cha la natura è Dio, siccome lui è il creatore di tutto. *Genere* viene da *generare*, nome derivato da quello della terra, che genera tutto. La *vita* è dotata dalla *vis*, ossia dalla *forza* di nascere e crescere. L'*essere umano* viene chiamato *homo* in quanto fatto di *humus,* ossia di *terra,* ed è duplice: interiore ed esteriore. L'*anima* è l'essere umano interiore, ed il *corpo* è esteriore. Il *corpo*, chiamato così in quanto *corruptum perit*, ossia una volta corrotto muore, soggetto alla frantumazione e mortale, prima o poi capita (Isidoro, 2006: 875-879).

La *carne* deriva dal verbo *creare*, e si compone da quattro elementi: la terra si trova nella carne, l'aria nel respiro, il fuoco nel calore vitale, e l'umore nel sangue. La carne ed il corpo non significano la stessa cosa: la carne suppone sempre un corpo, ma non sempre un corpo è carne. In più parla dei cinque sensi, della vista, spiega tutte le parti del corpo, dal naso fino alle ossa, al sangue, al fegato, ecc. (Isidoro, 2006: 879).

[2] *"Il Latino classico non faceva distinzione fonetica tra «u» e «v»: la differenza si dava solo nella scrittura, il segno «V» si usava come maiuscola ed il segno «u» come minuscola"* (Canale in Isidoro, 2006: 870).

La seconda parte tratta delle età degli esseri umani che viene divisa in sei gradi: infanzia, fanciullezza, adolescenza, giovinezza, maturità e vecchiaia. L'*infanzia* comincia con la nascita del bambino fino al compimento del settimo anno, e l'*infante*, così chiamato in quanto ancora *nescit fari*, cioè *non è capace di parlare*; siccome non ha ancora bene in ordine i denti, l'articolazione delle parole è minore. La *fanciullezza*, chiamata *puerizia* in quanto *pura* e non ancora abile per concepire, dura fino al quattordicesimo anno. Il *fanciullo* è chiamato *puer* per la sua *purezza*; puro e privo della prima peluria o languine delle guance. L'*adolescenza*, età adulta *ad gignendum*, ossia adulta per *generare*, va fino ai ventotto anni. La *giovinezza*, termina a cinquanta anni ed è la più forte. L'*adolescente* viene chiamato così in quanto *adultus ad gignendum*, ossia *adulto per generare*, ovvero *crescere*. La quinta è la *maturità*, l'età delle persone anziane, che mostra il passaggio dalla giovinezza alla vecchiaia e va fino al settantesimo anno. L'ultima, la *vecchiaia* non comprende un arco di tempo determinato: la sua ultima parte viene chiamata *senium*, in quanto *termine della sesta età*. *Senior* sarebbe una persona anziana ancora alquanto fiorente. I vecchi sono anche chiamati s*enes* con riferimento alla diminuzione del *senso*: a causa della loro tarda età, perdono la ragione (Isidoro, 2006: 913-923).

I *portenti* vengono definiti come quelli che nascono *contro natura.* Un *portento* si dà contro la natura conosciuta; portenti e gli ostenta, i mostri e prodigi si chiamano così perché sembrano *portendere*, ossia *presagire*, ed *ostendere*, ossia *annunciare, mostrare* e *predire* un avvenimento futuro (Isidoro, 2006: 923-933).

Nel sotto capitolo degli esseri trasformati, Isidoro scrive che si trovano descritte mostruose trasformazioni di esseri umani che sono stati mutati in bestie. Parlando di loro si menziona la maga Circe e la sua trasformazione, i compagni di Ulisse e gli Arcadi, mutati in lupi. Alcuni affermano che anche le Strigi erano esseri umani prima di aver mutato, come anche i malfattori mutano, durante le rapine, trasformandosi in animali selvaggi. Anche in natura molti esseri mutano. Ad esempio le api che nascono dalle carni putrefatte dei vitelli, oppure dai cavalli nascono gli scarabei (Isidoro, 2006: 933-935).

4.12. Libro XII *Degli animali*

Adamo era il primo a creare un nome preciso per gli esseri animati, sulla base dell'intuizione della condizione naturale cui erano soggetti. La gente comune crea nella propria lingua un nome per ciascun animale, mentre Adamo usa la lingua comune, l'Ebraico. In Latino si parla di *animalia* o *animantia*, siccome sono esseri *animati* dalla vita e mossi dallo spirito. *Pecus* rappresenta ogni essere vivente privo del linguaggio e dell'aspetto umano viene applicato a quegli animali di cui è possibile cibarsi: pecore, maiali, cavalli e buoi. Distinguiamo *pecora* e *pecudes*: gli antichi usavano il termine *pecora* in generale per tutti gli animali, mentre *pecudes* rappresentava solo quelli che *eduntur*, ossia che si mangiano. Gli animali da tiro, dei quali parla la prima parte, si chiamano *giumenti* in quanto *giovano* al nostro lavoro, arano e portano pesi (Isidoro, II/2006: 9-11).

Animali selvaggi, propriamente leoni, leopardi, tigri, lupi, volpi, cani, scimmie e tutti gli altri simili, tranne i serpenti, vengono chiamati *bestie* con riferimento alla *vis*, ossia alla *forza*. Le *fiere* prendono nome dal fatto che usano la libertà naturale e *feruntur*, ossia *si lasciano trasportare* dal proprio desiderio (Isidoro, II/2006: 25-39).

L'animale minuto, il cui nome proviene da *mus*, ossia il *topo*, è un animale piccolo. L'origine del nome viene dal greco, ma tutte le derivazioni sono latine. Si pensa che i *mures* sono così chiamati in quanto nascono dall'umore della terra: *mus* significa *terra*, donde anche *humus*. Durante la luna piena il fegato dei topi si sviluppa, e poi al calar della luna, recuperano le dimensioni iniziali (Isidoro, II/2006: 39-41).

Il capitolo dei serpenti comincia con la spiegazione di *anguis*, *"vocabolo che si applica ad ogni genere di serpenti capaci di avvinghiarsi ed avvolgersi"* (Isidoro, 2006: 43). Si dice *anguis* in quanto *angulosus*, ossia *pieno di angoli*, e mai dritto. Il *coluber* è chiamato così in quanto *colit umbras*, ossia *vive nell'ombra*, mentre il serpente serpeggia avvicinandosi senza che si fa notare e si trascina senza dare passi visibili. Quelli che si appoggiano su quattro piedi vengono chiamati *rettili*, anche i serpenti fanno parte di essi in quanto *reptant*, ossia *strisciano*, sul ventre e sul petto. Loro hanno tanti tipi di veleno, tante forme di far male e tante possibilità di provocare dolore (Isidoro, II/2006: 43-44).

Dopo il serpente Isidoro ci dà la spiegazione del verme: animale nato dalla carne o dal legno, ossia da qualunque realtà terrena senza accoppiamento. Esistono vermi di terra, d'aria e acqua, vermi della carne, dei legni, delle fronde o delle vesti (Isidoro, II/2006: 59).

I pesci derivano da *pascere*, chiamati anche *reptilia*, siccome hanno l'aspetto e la natura dei rettili: si immergono nelle profondità, e nuotando *reptant,* ossia *strisciano*. Gli esseri umani danno nome prima al bestiame, agli animali selvaggi ed agli uccelli, siccome vedono e conoscono solo per ultimi i pesci. I nomi vengono dati ai pesci in base ad una somiglianza con gli animali terrestri, somiglianti nell'aspetto e nelle loro abitudini. Per la somiglianza con gli animali terrestri prendono nome i *lofii*, ossia le *rane pescatrici*, i *vitelli marini* e altri (Isidoro, II/2006: 63).

L'*uccello* ha un solo nome, ma diversi generi: sia per l'aspetto che per il comportamento. Le *colombe* sono uccelli semplici, la *pernice* è astuta, lo *sparviero* si posa sulla mano, alla *rondine* fa piacere stare con la gente, mentre altri preferiscono vivere nascosti in luoghi deserti (tortora). Esistono tanti, differenti per genere ed abitudini, impossibile menzionarli tutti. Gli *uccelli* prendono il nome di *aves* perché non seguono *vie* determinate, ma vengono qua e là *per avia*, ossia *seguendo percorsi non tracciati*. Vengono chiamati anche *alites* in quanto *alis alta intendunt*, *si dirigono con le ali verso le alture*, e con il veloce movimento delle ali raggiungono altissimi spazi (Isidoro, II/2006: 79-81).

Alla fine del libro sugli animali troviamo i volatili minuti: come le *api* che vengono chiamate così in quanto se *alligant pedibus*, ossia *"si uniscono per i piedi, l'una all'altra, cioè nascono senza piedi: infatti, sviluppano le zampe e le ali in un secondo momento"* (Isidoro, II/2006: 103*).* I Greci chiamano *costri* le api di maggiori dimensioni, create nella parte più inaccessibile del vespaio: si tratta dei re, chiamati così in quanto guida del *castrum*, ossia del *castello-alveare*.

Il *fugus*, ossia il *fuco*, è più grande dell'ape e più piccolo del scarafaggio: il nome deriva dal fatto che l'animale si nutre del frutto del lavoro di altri, quasi *fagus, mangione*. Gli scabrones, ovvero gli scarafaggi, prendono nome dal cabo, ossia dal cavallo che è l'animale che li diede vita (Isidoro, II/2006: 103-107).

4.13. Libro XIII *Dell'universo e delle sue parti*

Il tredicesimo libro si occupa dell'universo e di alcune cause dei fenomeni celesti, la posizione della terra e degli spazi occupati dal mare. Isidoro vuole che i lettori conoscano e in un modo rapido apprendano sia i contenuti enciclopedici che gli etimi.

L'universo viene composto dal cielo, dalla terra, dal mare e da Dio. I filosofi latini danno il nome di *mundus*, soggetto a moto eterno, così come il cielo, il sole, la luna, l'aria e il mare. Tali elementi non riposano mai, per cui l'universo è sempre in movimento. I Greci invece derivano il nome dalla parola che significa *ornamento*, a causa della varietà degli elementi. L'universo ha quattro *regioni*, i *climata*: l'oriente chiamato così a causa dell'*exortus* del sole, ossia del suo sorgere; l'occidente, fa *occidere*, cioè *morire* e scomparire il giorno; il settentrione, prende nome dalle *sette* stelle dell'asse che compiono la propria orbita ruotando nella parte settentrionale del cielo; ed il meridione, ossia *meridies*, in tal punto il sole segna la metà del giorno, come se fosse *medi-dies*, ossia *mezzo-dì* (Isidoro, II/2006: 109-111).

Gli *atomi*, vengono spiegati dai filosofi come delle particelle dell'universo, piccole e invisibili. Volano nel vuoto dell'universo, con un movimento continuo, e da essi nascono gli alberi, le erbe, così sono generati e costituiti il fuoco, l'acqua e tutte le altre cose (Isidoro, II/2006: 111).

Per i Latini, la *materia* è tutto ciò che è privo di forma, e costituisce il componente di una realtà futura. I poeti la chiamano *selva*, in quanto *materia* è detto il legname che si ricava dalle selve stesse (Isidoro, II/2006: 113).

Gli *elementi* vengono chiamati dai Greci, *membri di una serie*, in quanto convengono gli uni con gli altri in virtù di un'armonia proveniente dall'affinità e comunione. In qualsiasi cosa sono presenti tutti gli elementi, e Dio ha dato a ciascun essere animato un elemento specifico: il cielo riempisce con gli angeli, l'aria con gli uccelli, il mare con i pesci, e la terra con gli esseri umani e con altri animali (Isidoro, II/2006: 113-114).

I

l cielo reca impresse le luci delle stelle, come un vaso *caelatum*, ossia *cesellato;* un vaso che brilla per le figure che si stagliano sulla superfice. Nelle Sacre Scritture il cielo viene chiamato *firmamentum* in quanto *firmatum*, ossia sostenuto, dal corso delle costellazioni e da leggi immutabili. L'etere è la sede delle costellazioni separato dal resto dell'universo. L'*aether* è l'elemento, mentre *aethra* sarebbe lo splendore dell'*aether* stesso. La *sfera* del cielo viene chiamata così in quanto è rotonda, ed il cielo, per i filosofi ha forma sferica: arrotondato da ogni lato ed uguale in ogni parte (Isidoro, II/2006: 115-119).

L'*atmosfera* è vuoto; il nome *aer*, ossia *dal sollevare*, si riferisce al fatto che l'aria di cui si compone l'atmosfera solleva la terra, ed appartiene in parte alla materia terrena, in parte a quella celeste (Isidoro, II/2006: 119-121).

Il tuono viene chiamato *tonitruum*, in quanto il suo suono *terret*, ossia, *atterisce*: *tonus* vuol dire *suono.* La folgore ed il fulmine prendono nome dall'azione di ferire: fulgere significa *ferire e percuotere.* L'*arcobaleno*, ossia *l'arco celeste*, viene chiamato così siccome simile ad un arco ricurvo. Il suo nome è *Iris*, in quanto discende a terra attraverso *l'atmosfera* (Isidoro, II/2006: 121-123).

Il *vento* invece, è l'aria che si muove in modo rapido. Viene chiamato *vento* in quanto *veemente* e *violento*: siccome la sua forza sconvolge il cielo e la terra. Esistono quattro venti principali: il *Subsolano*, l'*Austro*, il *Favonio* ed il *Septentrio* (Isidoro, II/2006: 127).

L'*acqua* viene chiamata così in quanto la sua superficie è *aequalis*, ossia uniforme. Il nome *aequor*, che significa *pianura*, quindi *mare*, in quanto *aequaaliter sursum*, ossia *uniforme in superficie*. La diversità di natura delle acque è notevole, siccome alcune contengono sale, altre nitro, allume, zolfo, bitume, altre ancora sostanze con il potere di curare malattie. Il *mare* rappresenta il luogo al quale confluiscono tutte le acque, chiamato così perché le sue acque sono *amare. Aequor*, che significa *pianura*, è nome dato al mare in quanto *aequaliter sursum*, ossia *uniforme in superficie*. L'*oceano* viene chiamato sia dai Greci che dai Latini in quanto circonda la terra in *circuli modo*, ossia a *mo' di circolo*, e brilla *ut caelum*, ossia come il cielo, di un colore purpureo (Isidoro, II/2006: 131-137).

Il *Mar Mediterraneo*, ossia il *Gran Mare* nascendo dall'Oceano fluisce da occidente andando verso sud, e dirigendosi a settentrione. Viene chiamato così perché tutti gli altri mari sono più piccoli. Si chiama *Mediterraneo,* in quanto attraverso la *media terra*, ossia *la regione centrale della terra*, estende le acque sino all'oriente; separando l'Africa, l'Europa e l'Asia (Isidoro, II/2006: 139).

Aetus, ossia *marea* è il movimento di flusso e riflusso del mare, ovvero la sua instabilità, dove anche il nome *aestuarium* viene dato ai posti in cui il mare ora entra ora esce. Il *fretum,* ossia lo *stretto*, prende il nome perché in esso il mare sempre *fervet,* ossia infuria come *ribollendo* (Isidoro, II/2006: 143-145).

Il *lago* viene definito come un bacino in cui l'acqua è trattenuta e non si mescola con i flutti del mare, e si dice lago quasi a dire *acquae locus*, ovvero *luogo dell'acqua.* Dall'altra parte un fiume è un corso dell'acqua perenne, in quanto fluisce continuamente. *Flumen* è l'acqua stessa, *fluvinus* è il suo corso (Isidoro, II/2006: 147-149).

In fine, il *diluvio*, viene chiamato così perché *delet*, ossia *distrugge* tutto ciò su cui si abbatte. Anche i fiumi possono prendere il nome di diluvio quando aumenta la loro lunghezza o portata a causa di piogge (Isidoro, II/2006: 161-163).

4.14. Libro XIV *Della terra e delle sue parti*

La *terra* occupa la regione centrale dell'universo, siccome è ad uguale distanza da ogni punto del cielo. Al singolare terra significa l'intero orbe, mentre al plurale le singole parti da cui è costituito. *Terra* deriva dal fatto che la sua superficie *teritur*, ossia si consuma; humus dal fatto che la sua parte inferiore è umida, come la profondità del mare; *tellus* cioè *tollimus*, ossia raccogliamo i suoi frutti. Viene chiamata anche *Ops*, in quanto con la sua funzione offre *ops,* ovvero ricchezza (Isidoro, II/2006: 165).

L'*orbe* si riferisce alla rotondità della sua circonferenza, simile ad una ruota, ed è diviso in tre parti: Asia, Europa ed Africa. L'*Asia* prende nome da quello di una donna, che governava su tutto l'oriente. Nella parte orientale dell'Asia si trova il *Paradiso*, nome greco, che in Latino si traduce come *hortus*, che significa *giardino*. Nella lingua Ebraica viene chiamato *Eden*, tradotto come *delizie* (Isidoro, II/2006: 167-168).

L'*Europa* invece era figlia di Agenore, re di Libia, rapita da Giove, e dall'Africa viene portata a Creta. Occupa la terza parte del mondo, e nasce dal fiume Tanai, estendendosi ad occidente lungo l'Oceano settentrionale fino ai confini dell'Ispania (Isidoro, II/2006: 183-185).

La *Libia* viene chiamata così in quanto spira il *Libs*, ossia l'*Affrico*. La legenda dice che Epafo, figlio di Giove ebbe con la moglie Cassiope una figlia chiamata Libia, futura regina d'Africa, dalla cui viene il nome. Altri ritengono che l'*Africa aprica*, ossia è *esposta al calore solare*, sempre aperta al cielo e al sole e mai esposta al freddo, oppure ritengono che il nome derivi da quello di uno dei discendenti di Abramo e Cetura, chiamato *Afer* (Isidoro, II/2006: 197-201).

Le *isole*, ossia le *insulae,* vengono chiamate così in quanto *poste in salo*, ovvero nel mare. La comune caratteristica delle isole è quella di *prominere*, ossia *sporgere* in determinati punti che prendono per questo il nome di *promontori* (Isidoro, II/2006: 203).

I *monti* sono altissimi rigonfiamenti della superficie, chiamati così in quanto *eminentes,* ossia *prominenti*. Ad esempio l'*Olimpo*, monte altissimo della Macedonia, tanto che si dice che le nubi sono più basse di esso: ossia *Ololampus* vuole dire *tutto risplendente,* come il cielo (Isidoro, II/2006: 221).

In fine si parla dei luoghi sotterranei come la *caverna:* una *cavità* al di sotto della superficie, che in Latino significa *spelonca*. *Spiracoli* sono tutti luoghi dai quali emana l'aria pestifera; lo *hiatus*, ossia il *crepaccio*, è una profonda rottura della superficie, quasi *itus*, ossia *andata*.

La profondità è ciò di cui *porro sit fundus*, ossia ciò di cui *il fondo sia lontano*. *Baratro* indica una grandissima estensione, quasi a dire *vorago atra*, ossia *voragine oscura*. L'inferno è così chiamato in quanto posizionato *infra,* ossia *al di sotto*. Nella lingua greca, questo luogo esprime l'assenza di qualsiasi dolcezza. I filosofi ritengono che il nome degli *inferi* deriva dal fatto che le anime *hinc ibi feruntur*, ossia *si portano lì da qui* (Isidoro, II/2006: 231-233).

4.15. Libro XV *Degli edifici e dei campi*

Il quindicesimo libro comincia con le città, il cui fondatore non si può conoscere con certezza, cita Sallustio quando scrive su Roma: *«La città di Roma, per quanto mi è dato sapere, fu fondata ed abitata in un primo momento dai Troiani e, insieme con questi, dagli Aborigeni»* (Isidoro, II/2006: 235), ed altri invece dicono che il fondatore di Roma sia Evandro. Se per una delle più importanti città non si è a conoscenza della fondazione, tutte le altre rimangono avvolte nel mistero.

Civitas, ossia *città* è un insieme di esseri umani unito da vincolo sociale. La *civitas* prende nome da *cives*, ossia dai *cittadini*, i propri abitanti. Esistono tre tipi di società: le famiglie, le città ed i popoli. Il nome *urbe* deriva da *orbis*, ossia *circolo*: *"le città antiche erano di pianta circolare"* (Isidoro, II/2006: 253), ovvero da *urbum*, parte dell'aratro usato per tracciare il perimetro delle mura (Isidoro, II/2006: 253-255).

Il vocabolo *abitazione* deriva dal verbo *avere*, e la *domus* è l'abitazione di un'unica famiglia, come *urbe* lo è di un unico popolo, e l'*orbe* dell'intero genere umano. Un qualsiasi edificio veniva chiamato dagli antichi, *aedes*: qualcuno pensava che deriva dal verbo *edere*, che significa mangiare (Isidoro, II/2006: 265-269).

Gli *edifici sacri* sono luoghi abitati al culto divino: gli antichi denominavano *sancta,* le pareti esteriori di un tempio. Il *sancta sanctorum* era il luogo più segreto di un tempio, al cui poteva accedere solo il sacerdote. Il *sacrario* è la parte del tempio dove si depositavano oggetti *sacri*, così come il *donarium* è il luogo in cui si pongono le offerte ed il *lettisternio* quello in cui le persone sogliono sedersi (Isidoro, II/2006: 269-273).

L'*ergasterium* rappresenta il luogo in cui si realizza un lavoro; si tratta di una *stanza di lavoro*, o bottega. Gli *ergastola*, ossia le *case di lavori forzati*, portano nome di origine greca e sono luoghi dove si deportano i delinquenti per realizzare un qualsiasi lavoro (Isidoro, II/2006: 277-279).

L'*ingresso* deriva dal verbo *ire*, *andare*: l'*adito* è il luogo attraverso il quale entriamo e siamo ammessi. Le *fondamenta* sono chiamate così perché costituiscono il *fondo,* ovvero la base di una casa. Vengono chiamate anche *caementum*, dall'azione di *caedere*, che significa tagliare (Isidoro, II/2006: 279-281).

Il *munitum* o *munimentum*, ossia la *fortificazione*, chiamato così in quanto *manu factum*, ossia *costruito dalla mano dell'uomo*. I *tabernacoli* rappresentano le tende militari con i cui i soldati si riparano dal sole, dalle piogge e dal freddo. Chiamati così siccome vengono costituiti da teloni appesi mediante funi *tabulis interstantibus*, ossia *assi interposte*, che sostengono le tende (Isidoro, II/2006: 285).

La *tenda* prende tale nome in quanto *tesa* mediante funi e pali. Il *sepolcro* prende nome da *sepolto*; nell'antichità i cadaveri venivano seppelliti nelle proprie case, affinché viene vietato dalla legge, siccome c'era la possibilità di contaminazione dal fetore. Il *monumento* è chiamato così in quanto *monet mentem*, ovvero *esorta la mente* a ricordare un defunto.

La *casa*, che fa parte deli edifici rustici, è una dimora fatta di pali, virgulti e canne intrecciate in modo da proteggere gli esseri umani: il *tugurio, i magalia, i tescua* sono varie costruzioni di edifici (Isidoro, II/2006: 287-291).

In più Isidoro parla dei: *campi*; ossia l'*ager*, chiamato così in quanto in esso *egitur aliquid*, cioè si *fa qualcosa*; dei confini dei campi che vengono chiamati così perché i *campi* sono delimitati da *funi* sottili, e in fine delle *misure dei campi*: dove la *misura* è qualunque cosa definita in base al peso, lunghezza, altezza, larghezza o energia. Termina il libro con il capitolo dei cammini; le *misure* varie vengono chiamate *miliaria* che sarebbe un spazio di mille passi, e chiamato così quasi a dire *mille adium*, essendo costituito da cinquemila piedi (Isidoro, II/2006: 291-301).

4.16. Libro XVI *Delle pietre e dei metalli*

Il libro comincia con il capitolo dedicato alle polveri e zolle di terra: *pulvis* è nome dato alla polvere in quanto *vi venti pellitur*, cioè è *agitata dalla forza del vento*. Il *limo* viene chiamato così in *quanto lene*; il *caenum* è una pozza di fango, e *cenere* deriva da *incendio*. Delle zolle di terra che si estraggono dall'acqua Isidoro scrive che il bitume nasce dalle acque del lago Asfaltide, in Giudea, mentre in Siria si trova un differente tipo di limo. La natura del materiale è simile a quella del fuoco che può corrodere solo il sangue mestruale femminile. L'*allume* deriva il nome dalla parola *lumen*, ossia *luce*: dona luce ai colori usati dai tintori. Le pietre volgari sono state chiamate *lapis* in quanto *laedet pedem,* ossia *lede il piede*: sono mobili e si trovano in tutte le parti. Quelle di maggior pregio, il *magnete* è una pietra indiana che prende nome dal proprio scopritore, e si unisce saldamente al ferro. In più ci sono: l'asbesto, le pirite, le selenite, la pietra trace, di Menfi e altre (Isidoro, II/2006: 303-307).

Dopo le pietre, Isidoro dedica il capitolo ai marmi. I *marmi* sono le pietre di massimo pregio e di preziosi colori: il nome *marmo* è di origine greca e si riferisce alla colorazione verde. Esistono due generi: friabile e candido, e duro e nero, l'augusteo, il tiberino, la porfirite, il marmo Pario, tebano, marmo di Lesbo ecc. (Isidoro, II/2006: 321-325).

Invece le *gemme,* chiamate così in quanto diafane come *gomma,* prendono anche il nome di *pietre preziose*. Il loro prezzo è assai alto e sono pietre rare. Le gemme verdi sono le più nobili, ovvero lo smeraldo, messi al terzo posto, dopo le perle e le unioni. Lo *smeraldo* viene chiamato *smaragdus* in quanto è estremamente verde. Il corallo, gemma rossa nasce nel mare ed è una gemma di colore rosso vivo. Il *sardius*, ossia la *corniola* viene scoperta nella città di *Sardi*, è di colore rosso, e più nobile di qualsiasi marmo (Isidoro, II/2006: 325-333).

Delle gemme purpuree la più nobile è *l'ametista indiana*: con sfumatura viola, ed invece lo *zaffiro* è una gemma di colore celeste misto con porpora. La *margarita*, ossia la *perla* è la più nobile delle gemme candide, chiamata così in quanto si incontra all'interno di conchiglie *marine*.

Alcune perle vengono chiamate *unioni*, siccome non se ne trovano mai due o più insieme, ma sempre una soltanto. Il *panchrus* è una gemma screziata, la cui superficie è di tutti i colori, invece l'*olca*, è la gemma dal nome barbaro, colore giallo rossiccio, verde, nero e bianco al stesso tempo. Il *cristallo*, che fa parte delle gemme cristalline, è una gemma rilucente di colore simile all'acqua. Si forma dal *ghiaccio*, donde anche il suo nome greco, e nasce in Asia, Cipro, e soprattutto nelle Alpi (Isidoro, II/2006: 333-341).

Il *diamante* è una pietra piccola, ma di una bellezza assoluta, e con un colore simile a quello del ferro, e dello splendore di un cristallo. Non cede a nessun materiale, ed il suo nome in greco significa *forza indomita*, ossia *domare, vincere*. Tra le gemme di color fuoco quella più nobile è il *carbunculus,* ossia il *rubino*: nome riferitosi al suo fulgore acceso, simile al carbone. Di gemme dorate esistono alcuni generi che devono il nome grazie alla somiglianza con un metallo o una pietra; la *crisopide* è dall'aspetto di oro, il *crisòlito* è simile all'oro, ma allo stesso tempo ricorda il colore del mare, ed in più ci sono: *il crisolampo, l'ammocriso, il leucocriso, il melicriso* ecc (Isidoro, II/2006: 341).

Il *vetro* prende nome in quanto *visui translucet*, ossia *"lascia filtrare lo sguardo, in virtù della propria purezza"* (Isidoro, II/2006: 353). Prende origine in Siria, nel fiume Belo. Dipinto in molti modi, può imitare giacinti e zaffiri, pietre verdi, ed altre gemme colorate.

Invece il *metallo* è nome greco, che significa *dall'azione di ricercare*. Esistono sette generi: oro, argento, rame, elettro, stagno, piombo e ferro. L'*oro*, ossia l'*aurum* deriva da *aura*, che significa *brezza e scintillo*: il soffio d'aria aumenta il fulgore (Isidoro, II/2006: 357). L'*argento* ha un nome latino; *l'argento vivo*, ossia il *mercurio* viene chiamato così perché spacca i materiali di cui sono fatti i recipienti che lo contengono. Il *rame* viene chiamato *aes,* riferendosi allo splendore dell'aria, e si usa per realizzare statue, coppe e strutture architettoniche. Il *ferro* viene usato per interrare i *farra*, da cui prende il nome, ovvero i *semi* da cui nascono le messi. Prende anche il nome di *chalybs*, dal fiume Càlibi, nelle cui acque si tempra un acciaio affilatissimo. Il *piombo* fu chiamato così perché la profondità del mare si misurava all'inizio con *pilae*, ossia *palle,* fatte di questo materiale, ed esistono due generi: nero e chiaro.

Il *stagno*, nel greco significa *che separa e divide*: è un tipo di materiale che dissocia i metalli mescolati ed alterati dal fuoco. L'*elettro* viene chiamato così perché sotto i raggi del sole, rifulge più dell'oro e dell'argento, ed i poeti chiamano il sole *Elector* (Isidoro, II/2006: 355-373).

Il peso viene chiamato *pondus* perché, se liberato su di una bilancia, *pendet,* ossia va verso il basso. Isidoro ritiene utile conoscere le unità di misura del peso, siccome tutti i corpi sono stati disposti e formati secondo misura, peso e numero; ed è il peso che regge ogni cosa. La *misura* è una realtà determinata da un preciso limite temporale e spaziale, che riguarda o un corpo o un tempo. Il nome *misura* deriva dal fatto che con essa *metiuntur*, ossia si calcolano le quantità dei frutti, ossia dei raccolti secchi e umidi. La minima unità di misura è il *cochlear,* ossia *cucchiaio* (Isidoro, II/2006: 373-385).

4.17. Libro XVII *Dell'agricoltura*

Il primo capitolo tratta gli autori di opere sull'agricoltura, interesse più grande era presso i Greci, da Esodio e Democrito, e presso i Romani da Catone. In Italia la pratica di fertilizzare i campi con dello sterco viene introdotto da *Stercutus*, il cui altare è consacrato a Roma da Pico, figlio di Giove. Inventa numerosi attrezzi agricoli, ed è il primo ad ingrassare i campi per aumentare la fertilità. La *coltura*, è un insieme di pratiche con cui gli agricoltori cercano di ottenere i cereali ed i vini. Prende nome dall'azione di *incolere*, ossia di *abitare*. Cerere, Grecia è la prima che ha gustato dei prodotti della terra ed ha coltivato terreni portando semi da un luogo ad un altro (Isidoro, II/2006: 387-389).

Frumenta è il nome generale di tutte le piante dotate di spiga, mentre *fruges* rappresenta tutti gli altri prodotti della terra. *Frumentum* e *frux* sono vocaboli derivati dal verbo *fru(m)ere*, che significa *nutrirsi*. Il nome *legume* deriva da *legere*, che significa scegliere, quasi a dire *electa,* ovvero *scelti,* siccome gli antichi sceglievano solo i migliori, anche perché dal fatto che *leguntur manu*, cioè *sono raccolti con le mani* (Isidoro, II/2006: 391).

Esistono numerosi tipi di legumi: la fava, il pisello, il fagiolo, il cece, il lupino e la lenticchia. La *vite* possiede la *vis,* ossia la *forza*, di mettere rapidamente radici. Alcuni pensano che hanno preso nome per il loro intrecciamento, ossia mediante *lacci*, e aderiscono ai tronchi degli alberi vicini arrampicandosi su di essi (Isidoro, II/2006: 395-403).

Il nome *albero* deriva da *arvum*, ossia *campo*, in quanto con le proprie radici aderisce saldamente alla terra. La *palma* viene chiamata così in quanto *ornamento della mano vittoriosa* con rami che si distendono come la *palma* della mano umana. *L'aurus,* cioè *alloro* deriva dal verbo *laudare, lodare*, siccome con le foglie d'alloro si incoronavano, tra *lodi* i vincitori (Isidoro, II/2006: 405-433).

Parlando degli alberi aromatici, il capitolo comincia con la spiegazione dell'*aroma*: la sostanza profumata venuta dall'India, dall'Arabia o da altre ragioni. Il nome *aroma* si deve dal fatto che le sostanze, poste sulle *arae*, ossia sugli *altari*, si considerano adatte all'invocazione della divinità, ovvero della capacità che hanno di diffondersi nell'*aria* e mescolarsi con essa. Una delle erbe aromatiche e comuni è il folium, chiamato così perché si raccoglie lungo le coste dell'India. Il nardo è un'erba fornita di spiga, ed esistono specie differenti; indiana e siriaca (Isidoro, II/2006: 435-465).

L'*orto* viene chiamato così perché in esso *oritur*, ossia *spunta*, sempre qualcosa. *Olus*, ossia *ortaggio*, viene da *alere*, che significa *alimentare*, siccome gli esseri umani si alimentavano di ortaggi. *Caulis* è il fusto centrale delle erbe, chiamato *thyrsus* in quanto si eleva a *terra sursum*, ossia dalla terra verso l'alto (Isidoro, II/2006: 465-471).

Isidoro conclude con gli ortaggi aromatici, l'*appio* chiamato così perché, viene usato nell'antichità per incoronare *l'apex,* ovvero *la testa*. Il primo che mette questa pianta sulla testa fu Ercole. Esistono tre generi di appio: *il petroselinon, il prezzemolo, l'hipposelinom, o macerone, e l'oleoselinon, o sedano* (Isidoro, II/2006: 471-473).

4.18. Libro XVIII Della guerra e dei giochi

Nino, re degli Assiri fu il primo a muovere una guerra perché non era contento dell'estensione dei confini del regno. Si mette alla guida di un esercito proprio e comincia a devastare territori stranieri. Esistono quattro differenti generi di guerra: il giusto, l'ingiusto, il civile e il *plus quam civile*, ovvero il *più che civile.* La *vittoria* prende nome in quanto conquista con *vis*, ossia *con la forza*; la vittoria è certa solo quando il nemico viene ucciso. *Trofeo*, ovvero dall'azione di sbaragliare il nemico e volgerlo di fuga; chi obbligava il nemico a fuggire meritava un trofeo, invece chi lo uccideva otteneva il trionfo. I trionfatori indossavano una tunica *palmata*, ossia ornata con foglie di palma ricamate, e una toga purpurea, e nella mano portavano uno *scipio*, ossia un bastone accanto con lo scettro (Isidoro, II/2006: 475-482).

"Le insegne militari sono così chiamate in quanto mediante esse l'esercito riceve il segnale di attaccare battaglia o di ritirarsi perché si è ottenuta vittoria" (Isidoro, II/2006: 483). Le principali insegne erano le aquile: simbolo e auspicio di vittoria, i draghi e i globi.

La *buccina*: strumento con il quale si dà il segnale di attaccare battaglia, deriva il nome dalla parola *voce, vocina*, ed il suo squillo è detto *bucinum*. *Arma* indica genericamente tutti i tipi di strumenti, dove anche il nome di *armadio,* in quanto sia il luogo in cui si conservano. Similmente chiamiamo *arma o tela* qualsiasi genere di strumento di offesa o difesa. Di armi esistono due tipi: uno usato per colpire, e l'altro serve a proteggersi; vengono chiamate così in quanto proteggono gli *armos*, ossia gli *omeri*. Quando si usa in battaglia il *gladio* viene chiamato *enis,* che sarebbe solo la parte di ferro, invece *gladio* è l'arma intera. Viene chiamato così in quanto *gulam dividit*, ossia divide la gola (taglia la testa) (Isidoro, II/2006: 485-491).

L'*asta* è un *contum*, ossia una *pertica*, con punta di ferro. Il vocabolo *hasta* deriva da *astus*, che significa stratagemma, invece il *contum* è privo di ferro, trattandosi di una semplice pertica appuntita. *Trudis* sarebbe un'asta terminante con una mezzaluna di ferro, chiamata così in quanto *trudit e detrudit*, ossia spinge e respinge il nemico. La *freccia*, o la *sagitta,* viene chiamata così a causa del suo *sagax ictus*, ossia *colpo abile e veloce*. Dotata di ali perché la morte raggiunge più rapidamente l'uomo.

La custode delle *frecce*, la *faretra* prende nome dall'azione di *ferre iacula*, ossia di trasportare i dardi, così come il *feretro* viene da *funus deferre*, vuol dire trasportare un cadavere. I due vocaboli hanno un etimo comune; la feretra porta con sé la morte, il feretro un morto (Isidoro, II/2006: 491-497).

La *fionda* si usa per *fundere*, ossia per *scagliere pietre* e *la balestra* è *"un genere di macchina da getto il cui nome deriva dall'azione di lanciare dardi"* (Isidoro, II/2006:497-499). L'*ariete* è una macchina da guerra fatta con il tronco di un albero, la cui estremità è coperta di ferro: chiamata così perché il proprio aspetto ricorda l'impeto di un *ariete* in lotta. Il *clipeus* è un scudo di grandi dimensioni, e chiamato così in quanto *clipet*, ossia nasconde il corpo dai pericoli. La *lorica* viene chiamata così perché *loris caret*, ossia priva di corregge, e la *squama* è un'armatura metallica costituita da lamine di ferro e di rame formando una maglia che ricorda le squame di un pesce (Isidoro, II/2006: 499-503).

Il *foro* rappresenta il luogo destinato allo svolgimento delle controversie giuridiche, il cui vocabolo deriva dal verbo fari, ossia parlare. Viene chiamato anche *Prorostra* perché durante la guerra punica i *rostri* delle navi cartaginesi erano posti nel foro romano in memoria della vittoria (Isidoro, II/2006: 503-507).

Per lo *spettacolo* Isidoro dice che è un nome generico dei piaceri, chiamato così in quanto se ne permette l'*inspectio*, ossia la *visione,* al popolo. Sono giochi pubblici, o banchetti che prendono origine dai Lidi, provenienti dall'Asia. I giochi ginnici sono fatti di velocità e forza che danno la gloria ai vincitori. Il luogo del loro svolgimento viene chiamato *ginnasio*, l'ambiente dove si esercitavano gli atleti e veniva misurata la velocità dei corridori. Esistono cinque generi di giochi: il salto, la corsa, la prova di forza, la lotta e il lancio. I *giochi del ciro*, ossia *ludi circenses* furono istituiti in occasione di cerimonie religiose e in onore degli dei pagani. Il loro nome si deve all'azione di *circumire*, ossia di *girare in circolo.* Il *circo* è l'intero spazio circolare all'interno del quale sono *soliti circumire*, ossia *girare i cavalli* (Isidoro, II/2006: 507-515).

In più Isidoro scrive sugli ornamenti, sulle monete, sull'obelisco, sui cancelli, sul carro e cavalli da corsa, sui sette giri, sui cavalieri, sui desulores e altri. Conclude il libro con la *palla*: *pila* in quanto, piena di *pili*, ossia di *crini*. Viene chiamata anche *sfera*, dal verbo *ferre*, che significa *portare*, o dal verbo *ferire*, nel senso di *colpire*. Tra vari tipi di palla menziona due: la *trigonaria*, usata per giocare in tre, e l'*arenata* che si giocava in gruppo (Isidoro, II:2006: 515-539).

4.19. Libro XIX *Delle navi, degli edifici e delle vesti*

Nel penultimo libro Isidoro determina l'arte della costruzione, cioè i nomi degli strumenti usati dagli artigiani e di oggetti caratteristici del loro ufficio. *Artifex,* ossia *artigiano*, nome generale di chiunque *artem faciat,* ossia *eserciti un'arte*. Quando scrive sulle parti e del corredo delle navi menziona la *poppa:* la parte posteriore della nave; la *prua*: la parte anteriore, quasi a dire priora, ossia precedente. La parte inferiore della nave viene chiamata *carena*, chiamata così perché *incumbit*, ossia si *appoggia*, sulle acque. In più ci sono: la carina, i fori, i columbaria, i transtra, i remi ecc. Le *vele*, in latino *velum*, deriva da *volatus,* che significa *volo*, mentre, nella lingua Greca vengono chiamate così in quanto mosse dalle *correnti d'aria*. Esistono vari tipi di vele: l'*acation*, l'*epidromos*, il *dolon*, l'*artemo*, il *siparum*, ed il *mendicum*. Le *funi*, rivestite in cera, si usavano come lampade, dove anche il nome *funalia* dato alle torce. Le *restes* vengono chiamate così perché usate per tenere insieme le *rates*, ovvero le zattere, per tendere le *reti*; chiamate così perché retinent, ossia tratengono, i pesci, perché sono tese mediante restes, ossia mediante corde (Isidoro, II/2006: 541-555).

Il *fabbro* viene chiamato così in quanto *ferrum facit*, ossia *lavora il ferro.* La loro fornace viene inventata da Vulcano, simbolo del fuoco, senza il cui nessun genere di metallo può essere lavorato. L'attrezzo utilizzato per battere il ferro viene chiamato *incus*, ossia l'*incudine*: nome derivato dal verbo *cudere*, che significa *percuotere* (Isidoro, II/2006: 555-559).

L’inventore della tecnica d’edificazione di pareti e tetti fu Dedalo, che apprende l’arte da Minevra. Gli architetti, o *caementarii*, sono quelli che gettano le fondamenta. La nascita di un edificio viene fatta in tre fasi: il progetto, la costruzione e la decorazione (Isidoro, II/2006: 559-561).

Il *dipinto* è stato chiamato *pictura*, quasi a dire *fictura*, siccome si tratta di un’immagine ficta, ovvero *falsa*, *non reale*; rappresenta un’immagine che riproduce l’aspetto di una realtà qualsiasi. L’arte di dipingere nasce quando un egiziano ha tracciato per la prima volta il perimetro di un’ombra umana. Dopodiché si cominciano ad usare i *colori*: chiamati così perché elaborati con il calore del fuoco o del sole, ovvero perché *colabantur,* ossia erano *filtrati,* per dare loro la massima purezza. I colori sono naturali o artificiali (Isidoro, II/2006: 571-577).

Quando scrive sui falegnami, Isidoro dice che il vocabolo che si usa per dedurli è *lignarius,* nome generico dell’artigiano che lavora il legno. Il nome specifico è *carpentarius,* lui costruisce unicamente *carpenta*, ossia carrozze. Esiste anche il *sarcitector,* ossia quello che ripara i tetti, anche chiamato *tignarius*, da *tignum,* che significa *asse di legno*, in quanto ricopre i tetti con legname (Isidoro, II/2006: 579-585).

Parlando delle vesti sacerdotali nella Legge Isidoro menziona otto generi: la *poderis*, o *chethoneth*, un camice dilino, stretto al corpo e lungo siano ai piedi; l’*abneth*, un cingolo sacerdotale di forma arrotondata; il *pielo,* o *miznepheth* è un berretto di forma arrotondata, che copre la testa del sacerdote; il *mahil*; una tunica telare di color giacinto; l’*ephod*, in Latino tradotto come sopravveste; il *logium*, o *hosen*, in Latino razionale, è una stola di panno doppio; il *petalo*, o *ziz zaab*, una lamina d’oro che viene appoggiata alla fronte sulla cui viene inciso con lettere ebraiche il tetragramma simbolo del nome di Dio; ed il *batin*, o *cosciali*, sono branche di lino lunghe fino alle ginocchia (Isidoro, II/2006: 585-593).

Quando si tratta degli abiti tipici di alcuni popoli Isidoro scrive che i Parti indossano le *sarabarae*, i Galli le *linnae*, i Germani i *renones*, gli Ispani le *striges*, e i Sardi le *mastrucae*. Il mantello maschile, ovvero il *pallium* è un mantello corto che ricopre le spalle dei servitori per rendere facile i movimenti durante il servizio. *Pallium* deriva da *pellis,* al di sopra delle vesti si ponevano *pellicia*, ossia pelli di animale, quasi *pallea*. Mentre i mantelli femminili, ovvero il *regillum* è la sopravveste preferita delle *regine*, dalle cui prende anche il nome. La *palla,* invece è un mantello femminile lungo fino ai piedi e pieno di gemme (Isidoro, II/2006: 593-603).

La *tinta* viene chiamata così perché usata per *tingere* e *conferire* ai tessuti di diverso colore. Il *rosso* o *vermiculus*, ossia *vermiglio,* prende questo nome in quanto ricavato da un *piccolo verme* che vive tra le fronde degli alberi (Isidoro, II/2006: 607).

Scrivendo di anelli, Isidoro dice che Prometeo era il primo a mettere sul dito un cerchio di ferro, dopo aver incastrato una pietra. *Anello* è diminutivo del sostantivo *anus,* con il quale viene indicato il *cerchio* che si mette attorno al braccio o alla gamba. L'impronta del anello viene chiamata *sigillo*, diminutivo di *signum.* All'inizio l'anello si portava sul quarto dito a partire dal pollice, in quanto attraversato da una vena che giunge fino al cuore. Ci sono differenti generi di anello: l'*ungulus*, è un anello gemmato, chiamato così perché, come l'unghia è circondata dalla carne, la gemma è dall'oro; il *samothracius* è l'anello d'oro con una punta di ferro; ed il *thynius*, anello disadorno, fabbricato per la prima volta in *Bitinia* (Isidoro, II/2006: 619-621).

Il libro si termina con le *calzature*: i *sutores*, ossia i *calzolai*, vengono chiamati così in quanto *setis suunt*, ossia *cuciono utilizzando setae*, cioè *setole* di maiale miste a filo, quasi a dire *setores*. Le *calzature* sono chiamate così in quanto preparate in *calo*, ossia su di una forma, sono *calcate con i piedi*. I Greci usavano per primi i *sandali*, genere di calzatura di forma singolare (Isidoro, II/ 2006: 623-627).

4.20. Libro XX *Delle provviste e degli strumenti domestici e rustici*

Quando si parla di differenti tipi di tavola Isidoro menziona Dedalo, il primo inventore della tavola e della sedia, mentre gli utensili da cucina furono creati da Apicio, che voleva morire circondato dagli utensili dopo un buon pasto. *Mensa* deriva dai termini *esus e comesus*, che significano *cibo*, *cibarie*. Il *torus*, cioè cuscino o divano conviviale, prende nome dai fasci composti di fili d'erba *ri-torti*. Il *banchetto* viene da bevanda, con riferimento all'azione di *bere insieme*. In Latino viene chiamato *convivius,* derivato dal vocabolo *convictus*, ovvero vita in comune, e prevede tre differenti fasi: lo sdraiarsi, il mangiare ed il bere. Il *cibo* viene chiamato così in quanto *capitur ore*, ossia si *prende con la bocca*, mentre il *vitto* prende nome dal fatto di mantenere in vita, dove anche il verbo *in-vitare* nel senso di chiamare qualcuno a pranzo o a cena (Isidoro, II/2006: 629-633).

Quando si parla del bere vediamo che, *potio* è vocabolo greco, ovvero la *bevanda*. *L'acqua* è chiamata così perché la sua superficie è *aequalis*, ossia *uniforme*. Il *vino* viene chiamato così siccome, se bevuto riempie velocemente le vene di sangue, oppure prende il nome di *lyaeum,* che significa *liberatore*, libera dalle preoccupazioni. Nell'antichità viene conosciuto come *venenum*, ma quando viene scoperto il vero sapore dei succhi velenosi, chiamarono il vino bevanda (Isidoro, II/2006: 639-641).

Dei recipienti per mangiare Isidoro scrive della *vasa*, nome che deriva dal verbo *vesci*, che significa *mangiare*. *Poculum* deriva da *potare*, che significa *bere*: *poculum* è un qualsiasi vaso usato per bere. La *letica* prende questo nome perché è fatta di *lectae herbae*, ossia di *erbe raccolte in fasci*; lo *stratus*, ossia la *coperta,* con riferimento all'azione di sternere, ossia di distendere (Isidoro, II/2006: 647-651).

Il carrum, ossia il *carro da trasporto* prende nome dal *cardine* delle ruote, dal cui anche il nome currus, che significa carro da corsa, in quanto è dotato di ruote: chiamata così perché *ruit* cioè corre velocemente (Isidoro, II/2006: 667).

5. Casi particolari

Le *Etymologiae sive Origines* rappresentano una vasta gamma di nomi propri e comuni di ogni genere, una continua ricerca di conoscenze condizionate dalla passione della definizione di fianco a quella etimologica, cercata con ogni modo, con reali o presunte consonanze foniche. La cosa impressionante, guardata nella sua imprecisione effettiva, è il continuo interesse di risalire ad' un origine dell'etimo. Si vuole scoprire la verità che viene percepita tramite le espressioni, e su tutte le altre cose. Spesso le etimologie sono inutili, perché vengono sottratte dalla parola invece di portare ad essa. I vocaboli che Isidoro menziona sono impressionanti, e indipendentemente dal risultato tecnico l'ammirazione sta per la precisione verso quale va. Isidoro veniva definito l'eroe del *"perché?",* siccome lui non prendeva qualsiasi soluzione che trova sottomano, ma la sua soluzione viene cercata ed analizzata. Si soddisfa con una semplicità, ma non si ferma e va oltre, nel profondo. In questo modo scopre sempre nuovi oggetti. Esaminava tutto, e per tutto riceveva una risposta (Trisoglio, 2009:111).

Applicava ad ogni parola l'etimologia che per lui risultava adatta. Ovviamente non lo faceva da solo, accanto a lui c'era un grande scienziato, come ad esempio Varrone, al cui si richiama ripetutamente. Voleva specificare, distinguere e catalogare con precisione: a tutti i fenomeni che incontra da un preciso numero delle forme e a tutti i casi da un esempio. Non arrivava sempre alle idee originali e profonde, ma quelle che raggiungeva voleva che siano precise. Mostrava grande interesse per la grammatica e retorica, siccome è importante la conoscenza della parola: è un tramite necessario che porta alla verità che è valore, sia nei suoi contenuti lessicali che quelli morali e teologici. Spiegava tutto, anche le componenti che potevano facilmente essere ignorate e non gli sfugge nessun aspetto dell'argomento. Le sue spiegazioni e le precisazioni provocavano l'interesse e la curiosità nei lettori e le sue frasi, sempre corte, venivano costruite su un lessico frequente, al di fuori di tecnicismi. In questo modo a tutti gli esseri era disponibile e facile da capire (Trisoglio, 2009: 112-113).

Nelle pagine successive vedremo qualche esempio delle etimologie più divertenti e particolari. Alcune sono proposte senza fondamento, altre secondo un'ipotesi fatta dall'autore stesso, siccome il livello della conoscenza nel VI secolo di questa materia era "povero", e non comune. In più, accanto alle etimologie isidoriane si trovano anche quelle tratte dall'Dizionario Etimologico della Lingua Italiana (DELI), per vedere quali spiegazioni vengono usate oggi per determinate voci.

Libro IX *Di lingue, popoli, regni, milizia*

Umbri – *"Gli Umbri sono un popolo dell'Italia, ma progenie degli antichi Galli: abitano il monte Appennino. Riguardo ad essi le storie narrano che in occasione di una rovinosa tempesta sopravvissero alle piogge [e che per questo] furono chiamati con il nome greco di Ὄμβϑίοι, che significa, appunto, uomini delle piogge"* (Isidoro, 2006: 725).

DELI:

"Umbro, agg. e s. m. 'dell'Umbria' (1516, L. Ariosto, Orlando Furioso III 35: "e posto agli Umbri e alli Piceni il morso", mentre XLIII 149: "passa gli Ombri e gli Etrusci, e a Roma scende"). Vc. Dotta, lat. Umbru(m), di prob. orig. etrusca: «Umru- è dunque un tema di nome proprio, indigeno della Toscana settentrionale, e […] è il nome di una tribù indigena, etrusca. Da questa hanno preso il nome gli Italici che hanno occupato la regione fra il Tevere e il Topino» " (G. Devoto, *Gli antichi Italici*, Firenze, 1931, p. 117, in Zolli/Cortellazzo, 1999: 1763).

Vedova – *"La vedova è così chiamata perché non si è sposata viri duo, ossia con un secondo uomo, né si è unita ad altri dopo la morte del primo coniuge. Di fatto, colei che si sposa dopo la morte di un precedente marito non prende il nome di vedova: analogamente, vedova è così chiamata in quanto vive sola, senza dover osservare i doveri coniugali implicati dall'unione con un marito"* (Isidoro, 2006: 785).

DELI:

" […] *védova, s. f. 'donna a cui è morto il marito' (1304-08, Dante; vedova bianca, fig. 'donna il cui marito è lontano per lungo tempo, spec. per lavoro': 1970, Zing)* […] *"* (Zolli/Cortellazzo, 1999: 1790).

Libro X *Dei vocaboli*

Celibe – *"Celibe, che non partecipa del matrimonio, come le divinità in cielo, che si astengono dalle nozze: si dice celibe, quasi a dire beato in cielo* […] *"* (Isidoro, 2006: 801).

DELI:

"Cèlibe, agg. e s. m. 'non sposato' […] *"* (Zolli/Cortellazzo, 1999: 320).

Libro XI *Dell'essere umano e dei portenti*

Anima - *"L'essere umano è duplice: interiore ed esteriore. L'umano essere interiore è l'anima, l'essere umano esteriore è il corpo. L'anima è stata così chiamata dai gentili in quanto vento: in Greco, infatti vento si dice ánεμος. Se è evidente che noi viviamo respirando l'aria attraverso la bocca, questa etimologia è però chiaramente falsa: l'anima è infatti generata molto prima di quando sia possibile aspirare aria attraverso la bocca, dato che vive già nell'utero della genitrice. L'anima non è quindi aria, come immaginarono coloro che non furono in grado di concepirne la natura incorporea. Che spirito ed anima siano la stessa cosa lo afferma l'Evangelista quando dice: "Ho il potere di offrire la mia anima, ed ho il potere di riprendermela". A proposito di questa stessa anima del Signore, rievocando il momento della passione, il medesimo Evangelista scrive: "E reclinato il capo emise il proprio spirito" […] Tuttavia, l'anima è così chiamata in quanto vive, lo spirito, invece, in riferimento alla propria natura spiritalis, cioè incorporea, ovvero perché spira nel corpo. Analogamente, animo è sinonimo di anima, ma anima si dice con riferimento alla vita, animo, invece, con riferimento al consiglio: per questo i filosofi dicono che anche senza animo si conserva la vita e che l'anima perdura pur mancando la mente, donde l'aggettivo amens, privo di mente […] "* (Isidoro, 2006: 876-877).

DELI:

"ànima, s. f. ' parte spirituale e immortale dell'uomo ' (1270-75, Fiori e vita di filosofi), ' essere vivente ' (av. 1294, B. Latini), ' parte interna d'una cosa ' (1340 ca., Palladio volgar.). Vc. dotta, lat. anima (m), da avvicinare al gr. anemos ' vento, soffio ' […] " (Zolli/Cortellazzo, 1999: 105).

Libro XII *Degli animali*

Cavallo – *"I cavalli sono stati chiamati equi perché, quando erano attaccati alle quadrighe, aequabantur, ossia erano uguagliati, ed erano uniti l'un altro per analogia di forma e similitudine di corsa. Il cavallo fu dapprima chiamato cabo perché, avanzando, concavat, ossia scava, la terra imprimendovi lo zoccola, cosa questa che gli altri animali non fanno. Da qui anche il nome sonipes, perché fa risuonare gli zoccoli stessi"* (Isidoro, II/2006: 19).

DELI:

*"*cavàllo, *s. m*. ' mammifero quadrupede erbivoro ' (*caval*: fine sec. XII, *Ritmo laurenziano*: Contini I 6; *cavallo*: 1211, *Libro di conti fior*.: Cast. Tosc. 35) […] *"* (Zolli/Cortellazzo, 1999: 315).

Vipera – *"La vipera è stata così chiamata perché vi parit, il che significa partorisce a forza: infatti, quando il ventre le duole per il parto imminente, i piccoli, senza aspettare il compiersi del processo naturale di liberazione, le rodono i fianchi ed erompono a forza provocando la morte della madre. Si dice che il maschio emetta il seme dopo aver posto la testa nella bocca della femmina e che quest'ultima, torcendosi rabbiosamente per il desiderio di piacere, tronchi la testa del maschio che ha nella bocca. Avviene così che muoiono ambedue i genitori: il maschio durante il coito, la femmina durante il parto"* (Isidoro, II/2006: 46-47).

DELI:

*"vipera, s. f. ' serpente velenoso con testa triangolare distinta dal corpo cilindrico terminante con una coda sottile ' (sec. XIV, S. Gregorio volgar., Esopo volgar., Maestruzzo), fig. ' persona velenosa, che sa cogliere ogni occasione per danneggiare, offendere, umiliare o che reagisce con rabbia alla minima provocazione ' (sec. XIV, Bibbia volgar.) […]. Dal lat. vipera (m), usato anche come t. ingiurioso, prob. Contrazione di *vivipera (m) ' che partorisce (parere) i nati vivi (vivu (m))' (in contrasto con gli ovipari), secondo una credenza pop. così tramandata da Plinio (Storia naturale X 170): "La vipera è l'unico animale terrestre che in sé partorisce uova di un solo colore, molli come quelle dei pesci.*

Dopo due giorni chiude l'utero ai neonati e il terzo giorno li partorisce uno al giorno, circa venti in totale; ne consegue che gli altri, impazienti d'aspettare, lacerano i fianchi materni, uccidendo la madre". Per questo gli ant. etimologisti dichiaravano che il suo nome vale ' che partorisce per forza (lat. vi) ' […] " (Zolli/Cortellazzo, 1999: 1821).

Libro XVI *Delle pietre e dei metalli*

Sale – *"Alcuni ritengono che il sale sia stato così chiamato in quanto exsilit, ossia salta, nel fuoco: rifugge, infatti le fiamme, pur essendo di natura ignea, però segue la natura stessa perché il fuoco e l'acqua sono sempre nemici. Altri pensano che il sale abbia preso nome dal salum, ossia dal mare, e dal sole: il sale, infatti, nasce spontaneamente dalle acque del mare, che lasciano ai margini del litorale o sugli scogli una spuma che il sole cuoce […] Esistono anche delle montagne naturali di sale, dalle quali quest'ultimo si cava come una pietra con strumenti di ferro per rinascere poi più abbondante: in alcuni luoghi, come, ad esempio, in Arabia, in sale così estratto è talmente duro da essere utilizzato per fabbricare i mattoni con cui si costruiscono i muri e le case"* (Isidoro, II/2006: 307).

DELI:

*"sàle, s.m. ' cloruro di sodio ' (1233 Matasala: Monaci), 'composto chimico ottenuto per combinazione di un acido con una base ' […]. Lat. sale (m) (d'orig. indoeur.), col der. *salineu (m) ' saligno ' (lat. parl.), salinae (nom. pl.) ' cave di sale, saline '. La loc. rimanere di sale proviene dall'episodio biblico (Genesi XIX 26) della moglie di Lot, che avendo disobbedito al comando dell'angelo di non voltarsi indietro nella fuga da Sodoma, fu tramutata in una colonna di sale. […] "* (Zolli/Cortellazzo, 1999: 1429).

Libro XVII *Dell'agricoltura*

Pisello – *"Il pisum, ossia il pisello, è stato così chiamato perché lo si utilizzava per pesare quantità minute d'oro. Pis significa, infatti, oro"* (Isidoro, II/2006: 397).

DELI:

*"pisèllo, s.m. ' pianta leguminosa annua rampicante delle papilionacee, con foglie composte terminate da viticci, grandi fiori a corolla papilionata, frutti con semi commestibili; seme commestibile della pianta omonima ' […]. Lat. part. *pisellu(m), dim. di pisum, dal gr. pison, d'orig. straniera. Da pisu(m) ci si aspetterebbe pesello, che è la forma, infatti, largamente attestata in tosc. ant. e mod. (Libro della Mensa 116-117)"* (Zolli/Cortellazzo, 1999: 1203).

Libro XX *Delle provviste e degli strumenti domestici e rustici*

Bastone – *"Il Baculus, ossia il bastone, dicono sia stato inventato da Bacco, scopritore delle vite, perché vi si potessero appoggiare gli uomini storditi dagli effetti del vino. Come baculus viene da Bacco, così da baculum, per diminuzione, viene bacillum, bastoncino […] "* (Isidoro, II/2006: 667).

Bastoni – *"I fustes, ossia i bastoni, sono stati così chiamati perché praefixi in terram stant, ossia perché conficcati nel terreno rimangono diritti. I contadini li chiamano pali. Si usano per battere i giovani che si sono macchiati di un reato"* (Isidoro, II/2006: 667).

DELI:

"bastóne, s.m. ' ramo d'albero arrotondato e lavorato usato per appoggiarsi camminando e come arma' […]; bastone animato ' vuoto e contenente una lama ': 1877, Fanf.-Arlia s. v. mandrino), ' insegna di autorità, spec. militare ' (av. 1306, Iacopone; cfr. bastone di maresciallo: 1908, Panz. Diz.), ' ciascuno dei vari tipi di attrezzo sportivo usato per tirare, colpire, respingere palle, palline, dischi e sim. ' (1907, A. Panzini), spec. al pl. ' uno dei quattro semi delle carte da gioco italiane e dei tarocchi ' […] " (Zolli/Cortellazzo, 1999: 190).

6. Conclusione

Isidoro di Siviglia ci dimostra tramite le *Etymologiae sive Origines* di essere uno fra i più noti e citati scrittori medioevali. La sua opera viene anche oggi presa in considerazione, e molti noti studiosi lo citano.

Nel 2000 viene dichiarata la sua importanza, quando Giovanni Paolo II lo nomina santo protettore di internet. Anche se, l'intera vita l'aveva dedicata alla Chiesa e voleva avvicinare la religione al popolo. Ha lasciato anche una traccia grande anche nella vita politica e sociale di quel tempo.

Per la sua stretta collaborazione con i re visigoti nonché per la sua collocazione didattica e morale lo rende una persona importantissima nella società medievale e non solo. Un personaggio così notevole, ma con pochissime informazioni lasciateci su di lui; discutibile è anche la sua vita prima dell'episcopato. Poche informazioni, e tante speculazioni. Neanche Braulione, il suo più grande discepolo non lascia nessuna traccia su di lui.

La produzione isidoriana, sia nell'ambito ecclesiastico che quello culturale, rappresenta il momento più grande per l'intero periodo tra il VI e VII secolo. Grazie alla sua educazione e formazione di tipo monastico, ha avuto la possibilità di leggere e studiare nei dettagli l'intera produzione letteraria dell'antichità, ed in più di arricchire il proprio sapere con vari strumenti e metodi della scuola antica. Aveva ricevuto una formazione sia cristiana che pagana: accettò idee dei filosofi, grammatici, di qualsiasi essere umano, senza pregiudizi e rimproveri. Studiò nel dettaglio la parola e volle, tramite essa, avvicinare al popolo il sapere, senza complicazioni logiche e psicologiche. Non diede una conoscenza analizzata nel dettaglio, bensì lo scopo era di fornire un raffinato strumento di formazione dei lettori.

Nelle *Etymologiae sive Origines* viene rappresentano l'intero universo. Si potrebbe dire che rappresentano uno studio dal punto di vista antico che si collega con quello medievale. Le parole devono avere una storia dietro perché tramite le parole si conosce il mondo, e quando si conosce il mondo si conosce tutto.

La sua opera non può essere sopravvalutata, anche se non fa parte di un'opera di alto livello letterario, ma è fondamentale per l'uomo e la sua sopravvivenza. Isidoro di Siviglia riesce ad avvicinare qualcosa di ″difficile″ alla gente pagana che non aveva alti gradi di cultura, e che era senza istruzione. Proprio tramite la parola voleva conoscere l'uomo per poterlo salvare e mostrargli la via giusta che va verso la salvezza morale. L'uomo deve comprendere qual' è il senso della vita e della propria fine, e penso che Isidoro, con la sua opera ha riuscito nel suo tentativo.

7. Riassunto

Isidoro di Siviglia è la persona più importante, nell'ambito etimologico tra la latinità classica ed il medioevo. Nasce nel VI secolo, e della sua vita non si sa quasi nulla, esistono pochi dati storici certi. Il vescovo aveva un ruolo importante nella vita politico-religiosa della Spagna, e dopo la morte del fratello Leandro di Siviglia diventa il successore alla sede episcopale di Siviglia.

Analizzando la sua opera, ovvero le Etimologie, il suo capolavoro che ha lasciato una grande traccia nella cultura medievale, possiamo vedere come avvicina la Chiesa alla gente. L'opera di carattere enciclopedico divisa in venti libri unisce tutto il sapere di un tempo, e siccome per Isidoro la vita religiosa era tutto, unifica la fede con le etimologie spiegandole utilizzando la Bibbia. Questo era il suo modo di avvicinare la gente al cristianesimo, e rafforzare il collegamento con Dio.

Con Isidoro di Siviglia non avviene soltanto la rinascita culturale della Spagna visigotica tra VI e VII secolo, ma cambia la visione del mondo, e dall'antichità si va verso il medioevo.

8. Sažetak

Izidor Seviljski je bio najvažnija osoba u području etimologije između Antike i Srednjega vijeka. Rođen je u VI. stoljeću i o njegovom životu se nezna gotovo ništa. Dostupan nam je tek poneki povijesnih podatak. Biskup je imao važnu ulogu u političkom i vjerskom životu Španjolske, a nakon smrti svoga brata Leandera Seviljskog nasljeđuje biskupsku stolicu u Sevilji.

Analizirajući njegovo remek-djelo, *Etimologije*, koje je ostavilo veliki trag u kulturnom životu Srednjega vijeka vidimo na koji način približava crkvu ljudima. Djelo enciklopedijskog karaktera podijeljeno u dvadeset knjiga ujedinjuje svo znanje tadašnjeg vremena, i budući da je za Izidora vjera predstavljala sve, ujedinjuje vjeru sa etimologijama koristeći Bibliju kao bazu. Na taj je način htio približiti kršćanstvo ljudima te ojačati njihovu vezu sa Bogom.

Sa Izidorom Seviljskim ne dešava se samo kulturni preporod Španjolske za vrijeme vladavine Vizigota između VI. i VII. Stoljeća. Mijenja se pogled na svijet, i iz antičkog doba kreće se prema Srednjem vijeku.

9. Abstract

Isidor of Seville is the most important person in the area of etymology between the Antique Period and the Middle Ages. He was born in the 6th century, but almost nothing is known about his life; only a few historical data are available. The Bishop had an important role in the Spanish political and religious life, and after the death of his brother Leander of Seville he succeeded the bishop's throne in Seville.

By analysing his master-piece, Etymologies, which was very influential for the cultural life in the Middle Ages, it can be seen how he drove the church closer to the people. This work is of an encyclopaedic character. It is divided into twenty books, including all the knowledge of the time, and since religion represented everything to Isidore, it unites religion with etymologies using the Bible as its base. In such a way he wanted to bring Christianity closer to people and strengthen their connection to God. Isidore of Seville did not only lead to the Spanish cultural revival at the time of the Visigoths' rule, between the 6th and the 7th centuries, but also to a change in the view of the world indicating the transition from the Antique Period to the Middle Ages.

10. Bibliografia

Canale, V., A., in Isidoro di Siviglia*, Etimologie o origini I*, UTET S.p.A., Varese, 2006, p: 3-60.

Canale, V., A., in Isidoro di Siviglia*, Etimologie o origini II*, UTET S.p.A., Varese, 2006, p: 681-882.

De Buján, F., F., *Il potere politico nel pensiero di Isidoro di Siviglia*, in Tarozzi, S.; Sommariva, G., *Ravenna capitale. Uno sguardo ad occidente. Romani e Goti, Isidoro di Siviglia*, Maggioli S.p.A., Dogana, 2012, p: 1-27.

Gasti, F., *Il corpo umano: estratti isidoriani nell'enciclopedia di Rabano Mauro*, Pavia, 2014.

Gasti, F., *L'antropologia di Isidoro, Le fonti del libro IX delle Etimologie*, EDIZIONI NEW PRESS, Como, 1998.

Gasti, F., *Profilo storico della letteratura tardolatina,* Pavia University Press, Pavia, 2013.

Isidoro di Siviglia, *Etimologie o origini I* (a cura di A. V. Canale, UTET S.p.A., Varese, 2006).

Isidoro di Siviglia, *Etimologie o origini II* (a cura di A. V. Canale, UTET S.p.A, Varese, 2006).

Pfister, M.; Lupis, A., *Introduzione all'etimologia romanza*, Rubbettino Editore, Catanzaro, 2011.

Tarozzi, S.; Sommariva, G., *Ravenna capitale. Uno sguardo ad occidente. Romani e Goti, Isidoro di Siviglia*, Maggioli S.p.A., Dogana, 2012.

Trisoglio, F., *Introduzione a Isidoro di Siviglia*, Editrice Morcelliana, Brescia, 2009.

Zamboni, A., *L'etimologia*, Zanichelli, Bologna, 1976.

Zolli, P.; Cortellazzo, M., *DELI- Dizionario Etimologico della Lingua Italiana*, Zanichelli Editore S.p.A., Bologna, 1999.